

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
OCSE, CRISI IN ITALIA COLPISCE GIOVANI. SEMPRE PIÙ I PRECARI	5
CON TAGLI ALLE AUTO BLU RISPARMI PER 900 MLN NEL 2012-2014.....	6
AL VIA DOMANI SETTIMANA EUROPEA MOBILITÀ SOSTENIBILE	7
LEGAMBIENTE, PREVISTI PREZZI TPL TRIPLICATI CAUSA TAGLI	8
BRUNETTA INCALZA TREMONTI: "ATTUARLI SUBITO"	9

IL SOLE 24ORE

SCAMBIO IMMOBILI-GRANDI OPERE.....	10
<i>Pacchetto infrastrutture allo studio - Taglio definitivo a 2,4 miliardi di Fas</i>	
PRIMO VERTICE DEI MINISTRI SU 29 MISURE DA RILANCIARE	12
<i>LE PRIORITÀ - Accelerare i provvedimenti attuativi della riforma dell'università e far partire zone a burocrazia zero e crediti di imposta al Sud</i>	
SETTE MESI PER VENDERE 138 TRA CASERME E FORTI	13
<i>CORSIA RAPIDA - La delibera comunale per il cambio d'uso deve passare in 30 giorni o si considera ratificato l'accordo di programma</i>	
SINDACI IN SCIOPERO PER I TAGLI.....	14
<i>Sit-in in tutta Italia - Le Regioni riconsegnano i contratti di trasporto locale</i>	
CRESCE IL «PARTITO» DEL CONDONO FISCALE	16
<i>MA IL TESORO DICE NO - Nessuna misura allo studio, ripete il sottosegretario all'Economia Cesario: «Le sentenze Ue hanno già bocciato le sanatorie»</i>	
SUPER-IRPEF, A SORPRESA VINCE ISERNIA	17
<i>Nella provincia del Molise il prelievo medio più elevato - Milano e Roma in testa per contribuenti</i>	
DA DOMANI AUMENTA L'IVA	21
<i>Aliquota ordinaria al 21% - Verifica sul momento di esigibilità</i>	
«CON I FONDI UE OK A 230 PROGETTI»	22
<i>«Il Programma Sicurezza cofinanziato da Bruxelles procede rispettando i target di spesa»</i>	
ESODI INCENTIVATI NEL TPL CAMPANO	23
<i>CABINA DI REGIA - Il 21 settembre si riunirà un tavolo all'assessorato al Lavoro per monitorare la crisi e individuare possibili vie d'uscita</i>	
SI RISRIVE LO «STATUTO» DELLA PA.....	24
<i>L'OBIETTIVO - La raccolta permetterà a cittadini e imprese di relazionarsi in modo più facile con l'amministrazione</i>	
NEI TIROCINI LA CONVIVENZA TRA CARDINI STATALI E REGIONI.....	25
<i>I livelli essenziali sono definiti con legge nazionale</i>	
IL 70% DEI DIRIGENTI SENZA AUTO BLU	26
<i>Perdono il beneficio direttori generali, capi legislativi e vertici degli uffici stampa - MONITORAGGI CONTINUI - Il censimento diventa «permanente» con l'obbligo per le Pa di comunicare tutti gli acquisti</i>	
ITALIA OGGI	
LO STATO NON PUÒ FARE CONCORRENZA AI PRIVATI.....	27

CONTI PUBBLICI VIGILATI DAI REVISORI	28
<i>Il controllo in regioni e comuni sancisce il ruolo super partes</i>	
MINI-ENTI E PROVINCE, SERVE UN PERCORSO UNITARIO	29
PALETTI ALLE ASSUNZIONI AGGIRABILI	30
<i>Direttiva di giunta per superare i vincoli ai contratti a termine</i>	
DANNO INDIRETTO, PRESCRIZIONE DALLA DATA DEL PAGAMENTO	31
EFFICIENZA ENERGETICA CON GARA.....	32
<i>I comuni devono garantire la concorrenza nei bandi</i>	
POLTRONE, SÌ A TAGLI FAI-DA-TE	33
<i>Giunte ridotte solo modificando lo statuto</i>	
RIFUGIATI, CONTRIBUTI PER I COMUNI.....	34
<i>Per chi riqualifica i centri d'accoglienza 350 mila a progetto</i>	
IL PIEMONTE STANZIA 2 MLN PER EDIFICI A ENERGIA ZERO.....	35
IN VENETO 19 MILIONI PER REALIZZARE RETI DI TELERISCALDAMENTO	36
LA REPUBBLICA	
LO SCANDALO DEL PONTE 400 MILIONI DI APPALTI BEFFA	37
<i>La decisione di Bruxelles non la fermato le spese folli quasi 500mila euro stanziati per la formazione di personale - È stato pagato uno studio sull'impatto emotivo dell'opera ma c'è anche una ricerca sugli uccelli migratori della zona</i>	
QUANDO IL SUD È "CONTROVENTO"	40
<i>Nel meridione le eliche sono comparse come funghi ma è un affare di pochi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LE PROVINCE INTOCCABILI	41
LA STAMPA	
IL PAESE CHE HA PAURA DELLA PAURA.....	42
<i>Turano Lodigiano, 1500 abitanti e 30 telecamere per vigilare, ogni secondo, sulla sicurezza</i>	
ROMA VEDE I ROM SOLO COME NOMADI	43
IL MONDO	
SENZA ESATTORI 4 MILA COMUNI: SI FA AVANTI SARMI	45
AGES, L'AGENZIA FANTASMA DEI SEGRETARI COMUNALI CHE CONTINUA A SPENDERE E PROVA A RISORGERE	46
LA GAZZETTA DEL SUD	
LA UE BLOCCA I FONDI? SCOPELLITI E FITTO: RISCHIO ORMAI SUPERATO.....	47
<i>Giallo sulla notizia choc</i>	

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 215 del 15 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 settembre 2011 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi atmosferici che hanno colpito il territorio della regione Piemonte nel mese di marzo 2011. (Ordinanza n. 3964).

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 13 settembre 2011 Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alla campagna per le elezioni del Presidente della giunta regionale e del Consiglio regionale del Molise indette per i giorni 16 e 17 ottobre 2011. (Deliberazione n. 227/11/CSP).

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 183 dell'8 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Marina di Gioiosa Jonica e nomina di una commissione straordinaria.

NEWS ENTI LOCALI**LAVORO****Ocse, crisi in Italia colpisce giovani. Sempre più i precari**

La crisi economica in Italia "ha colpito duramente i giovani" mentre la "timida" ripresa dell'occupazione è legata "interamente alla creazione di posti di lavoro con contratti a termine o atipici (inclusi i cosiddetti collaboratori), mentre il numero di posti con contratto indeterminato tende ancora a contrarsi". È quanto emerge dall'Employment Outlook 2011, il rapporto annuale dell'Ocse sul mercato del lavoro. Nella fase di recessione, segnala l'Ocse, il tasso di disoccupazione giova-

nile è aumentato di 9,7 punti percentuali, raggiungendo il 28,9% nell'aprile 2010. Da allora "i segni di ripresa sono timidi" con il tasso di disoccupazione giovanile che si è ridotto di soli 1,3 punti percentuali per attestarsi al 27,6% nel luglio 2011, uno dei più alti tassi nell'area Ocse. Ma il calo della disoccupazione "appare dovuto interamente alla creazione di posti di lavoro con contratti a termine o atipici" visto che tra il primo trimestre del 2010 e il primo trimestre del 2011, il numero di lavoratori con

contratto permanente e a tempo pieno risulta essersi ridotto ancora di 72.000 unità. Secondo l'Ocse "questo suggerisce che il mercato del lavoro italiano sta diventando più segmentato, con lavoratori in età matura in impieghi stabili e protetti e molti giovani senz'altro sbocco immediato che posti più precari". Con l'arrivo della crisi, prosegue lo studio, la legislazione italiana "restrittiva" sui contratti da lavoro a tempo indeterminato da una parte "potrebbe aver aiutato il paese a contenere l'impatto

della recessione sul mercato del lavoro" ma dall'altra "nella fase attuale tale legislazione potrebbe scoraggiare le assunzioni, soprattutto con contratti permanenti, mettendo dunque a repentaglio la ripresa". L'Ocse chiede dunque "un'ampia riforma dei contratti di lavoro" che "dovrebbe essere rivolta, in particolare, a ridurre l'incertezza rispetto alle conseguenze del quadro regolamentare sugli esiti delle procedure di licenziamento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Con tagli alle auto blu risparmi per 900 mln nel 2012-2014**

Risparmi per 900 milioni di euro nel triennio 2012-2014 dai tagli alle cosiddette auto blu. Sulla Gazzetta Ufficiale di ieri è stato pubblicato il decreto firmato dal premier Silvio Berlusconi e dal ministro Renato Brunetta che introduce nuove norme sull'utilizzo delle auto da parte della Pubblica amministrazione. Brunetta ha predisposto nel 2010 e nel 2011 due puntuali monitoraggi che hanno finalmente fotografato nel dettaglio l'intero parco auto delle pubbliche amministrazioni centrali e locali. I risultati del secondo monitoraggio (relativi al 2010) hanno evidenziato che per il solo effetto di questa Operazione Trasparenza, tale parco auto è già sceso in un anno da 86.000 a circa 72.000 unità: 2.000 auto "blu blu" destinate agli eletti (di rappresentanza politico-istituzionale a disposizione di autorità e alte cariche dello Stato e delle amministrazioni locali); 10.000 auto "blu" (di servizio con autista a disposizione di dirigenti apicali) e 60.000 auto "grigie" (senza autista, a disposizione degli uffici per attività strettamente operative). Da questo computo sono state ovviamente escluse sia le circa 50.000 autovetture usate per scopi di sicurezza e difesa personale e nazionale, sia le 16.000 autovetture usate per la polizia municipale e provinciale. Il provvedimento pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale restringe adesso in maniera drastica l'uso di queste autovetture, colpendo gli abusi: per le auto "blu blu" limita a poche autorità l'uso di auto di rappresentanza, eliminando deroghe e fissando sanzioni per le amministrazioni centrali che non le rispettano; per le auto "blu" riduce da subito di oltre il 50% il numero di assegnatari che hanno diritto a un'auto di servizio nelle pubbliche amministrazioni centrali; per tutte le auto ("blu-blu", "blu" e "grigie"), indica modalità di utilizzo che permettono una consistente riduzione dei costi e crea le condizioni affinché anche le pubbliche amministrazioni locali, nell'ambito della loro autonomia, riducano il parco auto e in generale i costi. Si stima che in questo modo nel triennio 2012-2014 si potrà ottenere un risparmio complessivo di circa 900 milioni di euro (240 nella PA centrale e 660 nelle PA locali). Viene inoltre resa obbligatoria per legge la comunicazione da parte delle amministrazioni centrali e locali su proprietà, noleggio o uso a qualunque titolo delle vetture: con questo provvedimento, il Governo avvia quindi il più grande censimento in materia, collocando l'Italia al primo posto in materia di trasparenza. Grazie a queste misure si stima che dal 2015 in poi sarà conseguito un risparmio annuale di circa 500 milioni di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Al via domani settimana europea mobilità sostenibile**

Parte domani la decima edizione della Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, una campagna di sensibilizzazione europea dal titolo "In città senza la mia auto", in cui il Ministero dell'Ambiente svolge il ruolo di coordinamento nazionale. Dal 16 al 22 settembre in quasi 2000 città in tutta Europa la mobilità sostenibile sarà al centro di manifestazioni, iniziative, convegni, campagne di comunicazione. In Italia sono più di 60 i comuni e le province che hanno aderito attivamente con iniziative proprie alla Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, un numero mai raggiunto fino ad ora che pone il nostro Paese tra le prime nazioni in Europa per numero di città partecipanti. L'impegno del Ministero dell'Ambiente si inserisce in una più vasta politica sulla mobilità sostenibile che il Ministro Prestigiacomo sta portando avanti con numerose attività rivolte a sensibilizzare e incoraggiare

la "mobilità dolce": dall'istituzione della Giornata Nazionale della Bicicletta, che ha visto l'adesione di oltre 1000 comuni nella edizione 2011, agli incentivi per l'acquisto di biciclette, al finanziamento di progetti di Bike-sharing e di Car-sharing. In occasione della Settimana, con una nota di oggi, il Ministro Prestigiacomo ha proposto al Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, di promuovere e incentivare una maggiore elasticità degli orari d'ingresso e di uscita dal lavoro e di rilanciare il tele-lavoro nel pubblico impiego, per contribuire a ridurre notevolmente il pendolarismo quotidiano di tantissimi lavoratori. Sono circa 19 milioni di persone, infatti, la persone che secondo l'ISTAT in Italia ogni giorno si muovono per lavoro, di cui 16 milioni in automobile. In accordo con il Ministero dell'Ambiente, inoltre, il Ministero dell'Istruzione ha inviato una circolare a tutte le scuole,

promuovendo momenti di discussione, di riflessione e di approfondimento sul tema della mobilità sostenibile e coinvolgendo tutte le componenti scolastiche e le famiglie. "Credo che l'impegno congiunto delle istituzioni possa essere una buona occasione per lanciare un messaggio forte a tutti i cittadini sulla necessità che ognuno debba fare la propria parte per avere città a misura delle persone e soprattutto dei bambini - ha scritto il ministro Prestigiacomo nella lettera aperta inviata a tutti i comuni italiani per invitarli ad aderire alla Settimana-, credo che la Settimana Europea possa essere un'ottima occasione per iniziare a cambiare alcuni stili di vita insostenibili". La risposta dei comuni è stata incoraggiante e piena di iniziative. Tra queste si segnalano quelle promosse dalla Provincia Autonoma di Trento che coinvolge molte città trentine, ma anche Milano che comincia giovedì 16 mattina

con una colazione tutta dedicata alle due ruote, il Comune offre caffè e cornetto dalle 8 alle 9 in Piazza San Carlo ai ciclisti. "Cambia l'aria a Napoli" è, invece, il "titolo" che caratterizza tutto il materiale informativo ideato per spiegare alle cittadine e ai cittadini napoletani di come cambia la mobilità nel cuore della città. A Roma, oltre agli eventi legati al tema mobilità, sono previsti due convegni: il 16 settembre "La ciclabilità a Roma, componente strategica delle politiche di sostenibilità" e il 20 settembre "Politiche urbane e mobilità sostenibile: le prospettive per Roma Capitale". Denso è il programma di iniziative a Bergamo, Bari, Bologna, Padova, Trieste, Vicenza, ma forte è anche l'impegno dei comuni più piccoli. Una panoramica più completa si può trovare visitando le pagine dedicate alla Settimana sul sito del Ministero dell'Ambiente www.minambiente.it.

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Legambiente, previsti prezzi tpl triplicati causa tagli**

I prezzi del trasporto pubblico locale potrebbero raddoppiare, se non triplicare, come diretta conseguenza dei tagli agli enti locali presenti nella manovra finanziaria del governo. È la previsione fatta da Legambiente che ha delineato un quadro allarmante che provocherebbe il ricorso al mezzo di trasporto privato aumentando il caos, il traffico e l'inquinamento. "Per far fronte alla situazione - spiegano da Legambiente - le Regioni dovrebbero effettuare tagli tali da cancellare tutti i treni prima delle 6 e dopo le 21, cancellandone anche la metà nelle altre fasce orarie. In questo modo, per esempio, verso Milano, ogni mattina si avrebbero 300 mila persone in auto in più, con evidenti

conseguenze in termini di congestione e inquinamento". Dal punto di vista delle tariffe del trasporto pubblico lo scenario prospettato da Legambiente è preoccupante: "un pendolare, ad esempio, della tratta Chivasso-Torino, vedrebbe il suo abbonamento mensile passare da 51,5 a 167 euro con un aumento di spesa di 1.380 euro in più ogni anno. Un cittadino di Roma, Bologna o Napoli si troverebbe a pagare un abbonamento mensile superiore a quello di Parigi (130 euro) ma con la beffa di dover sopportare sempre gli stessi disagi in termini di disservizi, ritardi, scarsa igiene". Legambiente ha anche fatto delle stime sul rincaro di alcune delle direttrici più frequentate dai pendolari

italiani. Ad esempio, un biglietto Roma-Civitavecchia, oggi venduto a 4,50 euro, costerebbe ai 10 mila pendolari che ogni giorno viaggiano con il treno ben 13,32 euro. Per Legambiente si tratta di "una prospettiva drammatica che riguarda oltre 2,7 milioni di italiani" che vengono "trascurati dal Ministro dei Trasporti Altero Matteoli che, proprio in questi giorni, ha invece annunciato un piano per il rilancio delle infrastrutture con risorse per autostrade e grandi opere". Per scongiurare questa ipotesi Legambiente ha lanciato un appello al governo affinché "introduca un'accisa di 3 centesimi per litro di benzina e gasolio al fine di coprire i tagli". "Questa soluzione - ha sottolineato il presiden-

te nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - è oggi l'unica percorribile per garantire disponibilità finanziarie per il trasporto ferroviario locale in modo da realizzare un miglioramento del servizio e gli investimenti necessari senza incidere sulle tasche dei cittadini. Il peso in termini di rincari per gli automobilisti può essere, infatti, facilmente recuperato attraverso un'azione seria e incisiva da parte del governo nei confronti dei petrolieri e distributori di benzina, intervenendo su quegli accordi di cartello che ad oggi mantengono i prezzi alti anche quando scende il prezzo del petrolio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PAGAMENTI ELETTRONICI****Brunetta incalza Tremonti: "Attuarli subito"**

Brunetta pungola Tremonti sui pagamenti informatici nella pubblica amministrazione. Il ministro della PA e Innovazione ha scritto al collega dell'Economia per sottolineare l'importanza dello strumento. "Con diverse precedenti missive ho avuto modo di sottolineare l'importanza che, a mio avviso, riveste il tempestivo avvio del sistema nell'ambito delle politiche di contenimento della spesa, di sviluppo dell'economia nazionale e, in definitiva, per l'attuazione del programma di Governo". I pagamenti IT sono normati dall'articolo 5 del nuovo Cad. Nella missiva il Brunetta ricorda infine al Tremonti che con una nota dello scorso 20 luglio i suoi uffici hanno trasmesso ai competenti uffici di via XX Settembre la bozza di decreto e conclude "Poiché non c'è stata alcuna risposta e il termine per l'adozione del decreto è scaduto da più di un mese, ti chiedo di intervenire presso i tuoi uffici perché il provvedimento possa avere rapido corso". Oltre che sul tema dei pagamenti elettronici, l'inquilino di Palazzo Vidoni aspetta risposte da Tremonti anche sulla questione delle ricette elettroniche dalle quali, una volta rese operative, si otterrebbero risparmi per circa 2 miliardi di euro (pari all'1,84% della spesa Ssn). Le prescrizioni elettroniche sarebbero dovute entrare in vigore lo scorso 1 gennaio e invece sono rimaste al palo per la mancanza del decreto attuativo, che il Mef avrebbe dovuto emanare e non ha emanato. Anche in questo caso Brunetta ha fatto più di un appello a Tremonti per sollecitarlo a varare il provvedimento.

Fonte **CORRIERE DELLE COMUNICAZIONI**

Emergenza crescita – Le misure del Governo

Scambio immobili-grandi opere

Pacchetto infrastrutture allo studio - Taglio definitivo a 2,4 miliardi di Fas

ROMA - Tra le misure che il Governo sta studiando per rilanciare le infrastrutture e favorire la partecipazione dei capitali privati alle grandi opere c'è anche una maggiore flessibilità per la «cessione di immobili a titolo di corrispettivo delle concessioni». Già oggi la permuta di immobili per pagare i lavori pubblici è possibile per il codice degli appalti (articolo 53, commi 6 e seguenti), ma il Governo pensa di facilitare queste operazioni, allargarle alle concessioni, dove gli edifici possono sostituire il contributo pubblico nelle operazioni di partnership pubblico-privato. Nel pacchetto che il ministero delle Infrastrutture sta preparando ci sarebbe anche la possibilità di fare ricorso alle società «concessioni di sviluppo territoriale» con una tariffa di area applicata a infrastrutture di modalità diverse. Procede insomma la ricognizione a 360 gradi degli strumenti con cui rilanciare i cantieri: anche il ministero dell'Economia, con la consulenza della Cassa depositi e prestiti, sta mettendo a punto un pacchetto di proprie proposte. Un segnale di apertura alla richiesta che nei giorni scorsi era venuta dalle Infrastrutture: prevedere nel pacchetto di stimoli anche incentivi fiscali in favore dei privati disposti a investire nella realizzazione delle opere, per esempio destinando loro quote dell'extragetto dell'Iva derivante dalla realizzazione dell'opera o introducendo la parziale deducibilità dei capitali investiti in opere. Nel merito del tipo di incentivo, però, non si è ancora discusso. Anche perché il vertice di ieri fra i ministri Tremonti (Economia), Romani (Sviluppo economico), Sacconi (Lavoro), Calderoli (Semplificazioni) e il viceministro Castelli per le Infrastrutture, si è limitato a una ricognizione delle cose fatte nel 2011 (si veda articolo a

fianco) anche per capire che cosa non ha funzionato. Il ministero delle Infrastrutture stima comunque che nel 2011 sono stati avviati nuovi cantieri relativi a opere dal valore totale di 73 miliardi. Il problema, semmai, è garantire una cassa con continuità negli anni a queste opere. Parallelamente ai vertici ministeriali, Castelli sta tenendo una serie di incontri con le parti sociali, le associazioni imprenditoriali, i concessionari per raccogliere le proposte capaci di rimettere in moto la macchina. Sui provvedimenti allo studio è intervenuto ieri il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che lancia l'allarme sui tempi del provvedimento e sulle risorse. «Apprezziamo lo sforzo del Governo di queste settimane - ha detto - ma perché questo intervento sia efficace le semplificazioni non bastano, servono risorse immediate per far ripartire le opere pubbliche, grandi e piccole, e per mettere in sicu-

rezza il territorio attraverso un programma di piccoli e medi interventi». L'Ance rilancia anche il piano per le città. Proprio sul punto delle risorse, per altro, il Governo ha definitivamente tagliato i 2,4 miliardi di risorse del Fas nazionale che la manovra di luglio aveva inizialmente accantonato in attesa dello svolgimento dell'asta sulle frequenze tv. Lo ha fatto con un emendamento alla legge di assestamento del bilancio approvato mercoledì dalla Camera. Il sacrificio maggiore viene chiesto allo Sviluppo economico che perderà risorse per 1.012 milioni, mentre l'Economia rinuncia a 579 milioni per vari programmi di finanziamento e la Difesa dovrà rinunciare a 235 milioni (per gli altri ministeri si veda la tabella). © RIPRODUZIONE RISERVATA

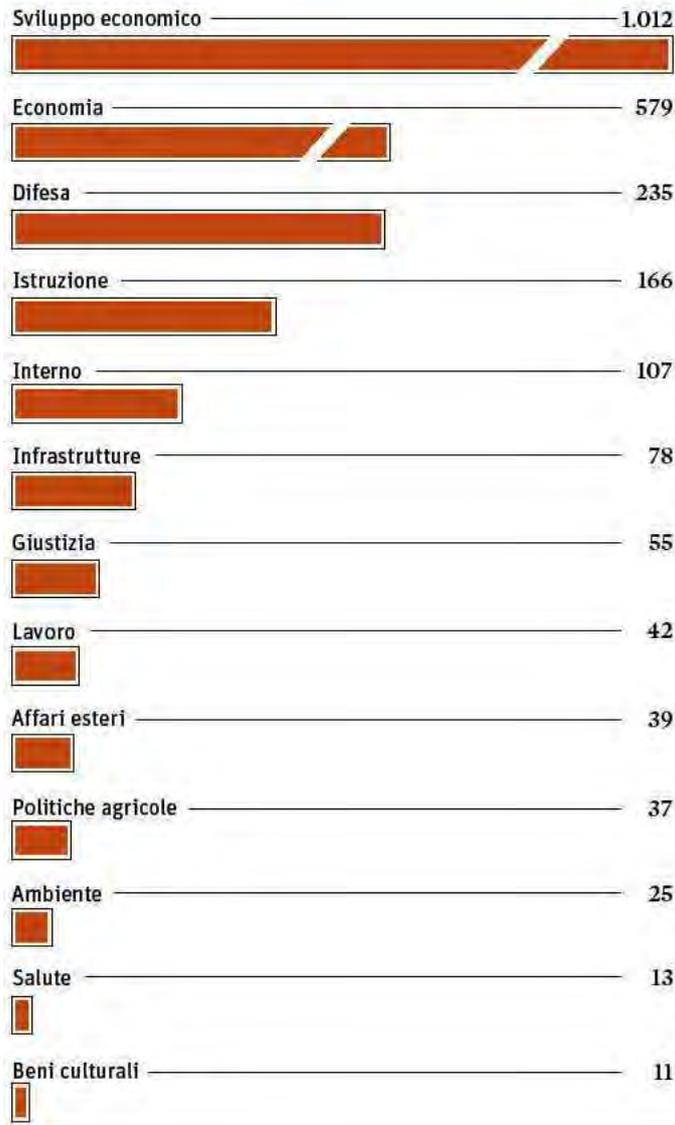
Giorgio Santilli**LA PAROLA CHIAVE****Permuta**

Esiste già nel codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 163/2006, articolo 53, commi 6 e seguenti) la possibilità per un'amministrazione di pagare il corrispettivo dovuto a un appaltatore mediante la cessione di un bene pubblico. Questo va ovviamente specificato a monte nel bando di gara. Ora è allo studio l'estensione esplicita di questa facoltà alle concessioni di lavori pubblici. L'ente pubblico interessato alla realizzazione di un'opera che non si ripaga interamente il costo di costruzione con il cash flow potrà cedere un immobile o la sua gestione così da incrementare il cash flow atteso.



I tagli al Fas nazionale

Dati in milioni di euro



Al Tesoro. Ieri anche un incontro con Confindustria e Abi

Primo vertice dei ministri su 29 misure da rilanciare

LE PRIORITÀ - Accelerare i provvedimenti attuativi della riforma dell'università e far partire zone a burocrazia zero e crediti di imposta al Sud

ROMA Il rilancio del governo sulla crescita sarà composto da tre tasselli: infrastrutture, liberalizzazione dei servizi pubblici locali, internazionalizzazione. Il vertice di ieri tra ministri, Confindustria e Abi ha posto le basi di un lavoro che ha ancora bisogno di alcuni passaggi tecnici. Per circa tre ore e mezza, nella sede del ministero dell'Economia, Giulio Tremonti, insieme a Paolo Romani (Sviluppo economico), Maurizio Sacconi (Lavoro) e Roberto Castelli (viceministro alle Infrastrutture, Giampaolo Galli (direttore generale Confindustria), Giuseppe Mussari e Giovanni Sabatini (rispettivamente presidente e d.g. di Abi) hanno discusso di una serie di misure già varate e incagliate, il cosiddetto "tagliando" preannunciato dal titolare del Tesoro. «È stata fatta una prima ricognizione dei provvedimenti fatti – ha spiegato Romani – per verificare che stessero funzionando nei termini che avevamo immaginato. Infrastrutture e Sviluppo economico avevano già preparato delle proposte,

che però oggi non abbiamo affrontato perché ci siamo basati su quello che era stato fatto, per capire come metterlo in sintonia con le nuove proposte, nel merito delle quali entreremo la prossima volta». Tante le misure bloccate, in attesa di via libera o di un provvedimento attuativo: crediti di imposta per assunzioni e investimenti al Sud, ad esempio, oppure le zone a burocrazia zero, ferme al palo a quindici mesi dalla loro istituzione. Sacconi, intervenendo poi alla presentazione del rapporto del Csc, ha parlato di «accelerazione delle opere pubbliche, per superare i colli di bottiglia, ragionare con le concessionarie», insomma «sostenere la crescita attraverso il settore costruzioni». Bisogna poi «procedere nelle liberalizzazioni a partire dai servizi pubblici locali», anche sull'acqua: «troveremo il modo per rimettere in discussione il referendum». Si è poi discusso, ha aggiunto, di «modernizzazione delle relazioni industriali» e di come «sostenere l'internazionalizzazione delle im-

prese e la vocazione a raggiungere consumatori lontani». Il ministero dello Sviluppo economico ha elaborato al momento una serie di proposte. Si va da misure per facilitare l'installazione di infrastrutture energetiche alla definizione delle risorse disponibili per i nuovi contratti di sviluppo al Sud. Si studia inoltre una forma di detassazione sul fatturato aggiuntivo che le piccole e medie imprese generano utilizzando modalità di fatturazione elettronica o comunque forme di e-business. Una leva che dovrebbe aiutare il commercio con l'estero. Su quest'ultimo punto, vale la pena ricordare che dopo l'abolizione dell'Ice le politiche per l'internazionalizzazione potrebbero richiedere dei correttivi e non è escluso che nel decreto entri questo tema. La transizione che prevede il passaggio della rete estera alla Farnesina e del personale italiano allo Sviluppo economico non ha tempi brevi e in questa fase decine di aziende che avevano già programmato la partecipazione a eventi este-

ri, poi saltati o congelati, protestano per il caos in corso. Si fa così largo l'ipotesi di un organo tecnico che assuma alcune funzioni operative dell'ex Ice permettendo il pagamento delle spese delle missioni e degli eventi in calendario. Lo Sviluppo economico punta su Invitalia (ex Sviluppo Italia) che per allargare i suoi compiti avrebbe comunque bisogno di una modifica statutaria. L'alternativa di cui si discute in queste ore è la creazione di un'Agenzia tecnica sotto Palazzo Chigi, "terzo incomodo" tra Farnesina e Sviluppo economico. Massimo Calero, consigliere del premier per il commercio estero, ha inviato una lettera a Berlusconi in cui si fa il punto dell'inefficienza dell'attuale assetto e si prospettano soluzioni, dalla creazione di un'Agenzia fino alla ricostituzione, extrema ratio, del ministero del Commercio estero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Difesa. Nella manovra la procedura speciale

Sette mesi per vendere 138 tra caserme e forti

CORSIA RAPIDA - La delibera comunale per il cambio d'uso deve passare in 30 giorni o si considera ratificato l'accordo di programma

La Difesa terrà strette le sue caserme. Di fatto, dopo l'ondata di cessioni tra il 2008 e il 2011 (800 immobili al Demanio e 1.070 al federalismo, da cui la Difesa non ha ricavato nulla), il patrimonio cedibile (attualmente 138 immobili) servirà a raccogliere denaro con scelte fatte di volta in volta e, soprattutto, con procedure specialissime, che potranno superare i veti e le lentezze dei Comuni. Le modifiche apportate alla manovra di Ferragosto in sede di conversione in legge, infatti, hanno reso più lineare e vantaggioso il passaggio alla Difesa di una parte del ricavato dalla vendita dei 138 beni (il 32 per cento, anche se solo per reinvestimenti), ma soprattutto contengono un meccanismo per "saltare" l'autonomia dei Comuni sulle variazioni di destinazioni d'uso, senza le quali i beni restano assolutamente invendibili. Le ca-

serme devono infatti ottenere una o più destinazioni d'uso del tutto nuove: uffici, esercizi commerciali, alberghi, residenziale. Ma è proprio nelle trattative infinite tra Comune, Difesa, Demanio e investitori che si sono arenate quasi tutte le cessioni sinora tentate, ultima quella delle Caserme di Bologna e Albenga. La nuova norma (articolo 3, comma 12, in vigore da oggi) rappresenta un grimaldello per forzare le resistenze dei municipi. Una volta individuati i beni da «valorizzare», potrà essere convocata una conferenza di servizi o le parti per un «accordo di programma». Questa soluzione consentirebbe alla Difesa di procedere cercando direttamente investitori per stipulare con i rappresentanti degli enti locali (il Comune) l'accordo, in modo da ottenere poi l'approvazione delle eventuali variazioni urbanistiche in esso contenute come, appunto, il cam-

bio di destinazione d'uso. Questa prima fase della procedura dura 180 giorni. La seconda, cioè l'approvazione in Comune, solo trenta. Attenzione: trascorso questo ristretto termine senza delibera, la determinazione (per la conferenza di servizi) o il decreto (per gli accordi di programma) si intendono comunque approvati. E la variante urbanistica scatta senza il sì del Comune ma solo con il parere favorevole del suo rappresentante all'accordo di programma. La norma, del resto, sta già suscitando sospetti d'incostituzionalità. Questa, tuttavia, è la chiave di volta della politica di autofinanziamento della Difesa, sottoposta a tagli tali da renderla praticamente inefficiente: «Facciamo un esempio solo sui "consumi intermedi" - spiega il sottosegretario Guido Crosetto - cioè alimentazione del personale, addestramento, vestiario, manutenzione di ca-

serme e mezzi: nel 2004 avevamo 4,6 miliardi, oggi sono 1,2 e scenderanno a 800 milioni. E solo le bollette energetiche sono a 650 milioni. Meglio scendere da 330mila a 260mila dipendenti, a questo punto». Dismettere caserme a poco a poco potrebbe essere una soluzione parallela (finché non si svuota il forziere) ma è chiaro che i tempi diventano importanti, soprattutto per gli investitori. «L'attuale percorso delle valorizzazioni passa dai Comuni e qui tutto si incaglia per un periodo da tre a dieci anni» dice Crosetto. In questo contesto anche la vendita dei 3.020 alloggi di servizio agli attuali occupanti, con una procedura che dovrebbe partire a giorni (la partita è aperta dal 2003, quando si parlava di 4.500 alloggi), rappresenta solo un po' d'ossigeno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

Focus manovra – La protesta degli enti locali

Sindaci in sciopero per i tagli

Sit-in in tutta Italia - Le Regioni riconsegnano i contratti di trasporto locale

ROMA - I soli a brillare per la loro assenza sono stati gli amministratori leghisti, salvo rare eccezioni. Ma l'85% dei sindaci in tutta Italia ha "scioperato", con tanto di consegna delle deleghe sulle anagrafi ai prefetti e volantaggi per spiegare ai cittadini che la manovra taglierà inesorabilmente i servizi. Mentre i governatori hanno rimesso nelle mani del ministro Fitto i contratti del trasporto pubblico locale su ferro e su gomma facendosi simbolicamente attendere per strada da un autobus delle linee romane: «Ci pensi il Governo a onorare servizi di trasporto per 1,6 miliardi che mancano all'appello. Noi non potremo farlo». S'è svolta ieri la giornata di protesta («di proposta», preferiscono dire) di Regioni ed enti locali contro la manovra ter che ha tagliato alle autonomie 4,2 miliardi solo per il 2012 e altri 3,2 per il 2013. Senza contare i tagli della manovra di un anno fa e di quella estiva di metà luglio. «Così il federalismo fiscale è finito, è morto», ha rilanciato il

vice presidente vicario dell'Anci, Graziano Delrio, sindaco Pd di Reggio Emilia. Ma la manovra ormai sta per essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e con quel decreto di metà agosto ormai diventato legge, Regioni ed enti locali devono fare i conti. Anche se uno spiraglio, esile, tutto da verificare nei risultati concreti, sembra essersi aperto ieri. Il Governo, ha annunciato Fitto, darà seguito alle pressanti richieste degli enti locali, accolte alla Camera, per l'istituzione di una commissione paritetica su costi della politica e patto di stabilità. E dalla prossima settimana si comincerà con un tavolo specifico sul trasporto pubblico locale (Tpl). «Il Governo auspica il confronto e non uno scontro, come è accaduto oggi», ha detto Fitto. Una promessa che naturalmente non può bastare agli amministratori locali: «Un passo avanti sul metodo, ma ora vogliamo i fatti», ha replicato il governatore lombardo Roberto Formigoni (Pdl). A un patto, però, ha aggiunto Va-

sco Errani (Emilia Romagna, Pd): «Neanche un euro deve essere sottratto ai servizi ai cittadini. E su questo chiediamo risposte concrete». Dei tagli totali per 1,66 miliardi al Tpl denunciati dalle Regioni, ben 1,2 riguardano i contratti con Trenitalia. Una sforbiciata «insostenibile» a giudizio dei governatori: «Non possiamo far fronte a questa riduzione anche ipotizzando di ripartirla sui restanti settori, come ferrovie regionali e autolinee». Se il Governo non farà marcia indietro, rincarano la dose i governatori, bisognerà procedere «al taglio dei servizi, all'azzeramento degli investimenti, all'aumento delle tariffe e al contenzioso con le aziende ferroviarie e del Tpl per l'impossibilità di rispettare contratti già sottoscritti». Ma sul piede di guerra sono anche presidenti di provincia e sindaci. I primi si sono dati appuntamento a Roma per denunciare lo stop agli investimenti che deriverà dalla manovra, i secondi hanno inscenato proteste di piazza lungo tutto lo Stivale

con un tasso di adesione che l'Anci ha stimato all'85 per cento. Cortei, consigli comunali straordinari, riconsegne simboliche ai prefetti delle deleghe per le funzioni di stato civile e anagrafe hanno visto protagonisti primi cittadini di destra e di sinistra. A Roma Gianni Alemanno (Pdl) ha chiuso gli uffici di via Petroselli e distribuito volantini ai cittadini sugli effetti dei tagli. Mentre il suo collega di Milano, Giuliano Pisapia (Sel), ha preferito tenerli aperti «per non peggiorare la qualità della vita» dei suoi concittadini, pur aderendo alla protesta con una lettera. U-nici a dissociarsi gli amministratori leghisti che, in obbedienza al diktat giunto lunedì scorso dal Consiglio federale del Carroccio, si sono sfilati dall'iniziativa dell'Anci e hanno lasciato aperte le porte dei municipi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**

L'IMPATTO DEI TAGLI

4,2 miliardi

Stretta per il 2012

A tanto ammonta, al netto dello sconto di 1,8 miliardi che arriverà con gli introiti della Robin Hood Tax, la stretta al patto di stabilità per il 2012 imposta alle autonomie dalla manovra correttiva approvata definitivamente mercoledì. Più nel dettaglio le Regioni dovranno rinunciare a 2.520 milioni; le Province a 490 milioni; i Comuni a 1.190.

3,2 miliardi**Contributo per il 2013**

Nessuno sconto invece per la stretta prevista per il 2013. Il contributo sui saldi chiesto all'intero comparto resta fermo a 3,2 miliardi. Così suddivisi: 1,8 miliardi tra regioni ordinarie e speciali; 1 miliardo sui Comuni e 400 milioni sulle Province. Cifre a cui devono essere aggiunti i tagli imposti dai D1 78/2010 e 98/2011.

1,66 miliardi**Taglio al trasporto locale**

Dietro il gesto dei governatori di restituire al Governo i contratti di servizio per il trasporto pubblico locale c'è l'impossibilità, a loro giudizio, di far fronte a tagli che complessivamente ammonteranno a 1.665 milioni di euro. Di questi circa 1.200 riguarderanno i contratti con Trenitalia.

Documento Pdl. Firmano 40 deputati

Cresce il «partito» del condono fiscale

MA IL TESORO DICE NO - Nessuna misura allo studio, ripete il sottosegretario all'Economia Cesario: «Le sentenze Ue hanno già bocciato le sanatorie»

ROMA - Prima l'ordine del giorno di Domenico Scilipoti (Popolo e territorio) che incassa il via libera del Governo all'atto del varo della manovra correttiva. Poi il documento, sottoscritto da 40 deputati del Pdl, per chiedere al segretario Angelino Alfano di aprire una riflessione seria dentro il partito sul tema del condono. In sole 48 ore il «partito della sanatoria fiscale» ha preso in volo ma il Tesoro resta fermo sul suo «no» ufficiale e motivato: si tratterebbe di una misura un tantum e incapperebbe di sicuro nella bocciatura europea, come è già avvenuto in passato. Ieri a far da capofila al «gruppo» destinato a crescere di giorno in giorno, giurano i bene informati, è stato il deputato azzurro Amedeo Labocchetta: «Siamo convinti - ha dichiarato - che attraverso un nuovo concordato fiscale ed

un nuovo patto tra Stato e contribuenti si possa dare un concreto impulso per il rilancio della economia». L'operazione condono - che sarebbe la seconda semmai si facesse davvero con Giulio Tremonti ministro dopo il precedente del 2002 e senza contare il successivo condono edilizio - potrebbe assicurare all'Erario maggiori entrate per 35 miliardi, assicurano i promotori. Risorse che, per una parte, potrebbero essere utilizzate per finanziare provvedimenti in favore delle famiglie numerose e, per un'altra, indirizzate al rafforzamento dei mezzi per contrastare l'evasione fiscale. L'iniziativa dei parlamentari, tuttavia, più che il «via libera» del partito dovrà prima di tutto superare il veto del ministro dell'Economia. Proprio ieri, mentre Labocchetta difondeva alle agenzie di stampa il testo del docu-

mento Pdl il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, rispondendo a un'interrogazione di Francesco Barbato (Idv) in commissione Finanze della Camera confermava che non esistono misure allo studio sul tema. «L'amministrazione finanziaria - ha chiarito il sottosegretario - ritiene ancora una volta opportuno richiamare le sentenze della Corte Ue in materia di condono Iva con il quale è stata determinata una violazione del diritto comunitario». Un bocciatura che impone all'Erario di recuperare successivamente la quota di imposta coperta da condono. Il fatto è che due giorni fa un altro sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, anche lui del Pdl come Cesario, aveva dato l'ok in aula all'ordine del giorno Scilipoti, un testo articolato e che punta su un condono tombale sul contenzioso in

atto per gli anni 2006 e 2010 con tanto di condono edilizio collegato per gli abusi realizzati entro la fine del 2010 per ampliamenti fino al 20% degli immobili regolari (ipotesi ieri formalmente contestata dal Consiglio nazionale degli architetti). Insomma il confronto in casa Pdl è apertissimo e arriva fino a comprendere alternative come il concordato di massa da legare a quanto già previsto nella delega per la riforma fisco-assistenziale, laddove si contempla un concordato preventivo biennale. Tentativi che fanno dire ad Antonio Misiani del Pd: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio e il vizio di Lega e Pdl è quello di favorire gli evasori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Col.

Focus manovra – Le nuove entrate

Super-Irpef, a sorpresa vince Isernia

Nella provincia del Molise il prelievo medio più elevato - Milano e Roma in testa per contribuenti

ROMA - Almeno un primo fiscale Milano e Roma lo perdono. È vero che sono le due province con il numero più alto di contribuenti che pagheranno il contributo di solidarietà (il 3% sulla parte del reddito superiore a 300mila euro), rivisto e corretto dalla conversione della manovra di Ferragosto. Ma non sono i capoluoghi con l'importo medio più alto. A sorpresa saranno, invece, i 14 paperoni di Isernia e dintorni (appena lo 0,02% dei contribuenti provinciali) a versare la quota maggiore al fisco a titolo di solidarietà per il risanamento dei conti: ben 10.080 euro. Non è solo la provincia molisana, però, a doppiare il valore medio nazionale del contributo (4.373 euro). In Toscana, ad esempio, i 69 contribuenti più abbienti della provincia di Massa dovranno sopportare un prelievo aggiuntivo in media di 7.670 euro. Mentre dietro Milano (6.080 euro) si colloca an-

che in questo caso, un po', a sorpresa nessuna delle province venete ma quella di Barletta-Andria-Trani. La mappa fornita dal Dipartimento delle Finanze è solo un ulteriore affinamento della ripartizione su base regionale (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso): alcuni dati hanno quindi un maggior livello di precisione. Nel complesso sono poco meno di 33mila i super-ricchi Irpef chiamati alla cassa: si tratta dello 0,08% di tutti i contribuenti italiani. A livello provinciale (dalla rilevazione è escluso solo il territorio sardo di Ogliastra) emerge un Sud in cui il valore assoluto dei paperoni è notevolmente più basso di quello del Nord ma che, se si guarda al valore medio del contributo, "risale" sensibilmente in graduatoria. La spiegazione (come peraltro osservato anche a livello regionale) va ricondotta al fatto che bastano anche un numero minimo di

soggetti con un reddito estremamente elevato - a volte anche uno solo - a "trascinare" in alto il dato medio. Quando manca questo tipo di eccezione, lo standard è notevolmente più basso. Ad esempio il contributo a Matera è il più basso d'Italia (appena 1.360 euro). E non vanno meglio Oristano, Rieti e Ferrara che la precedono dove si registrano cifre pari alla metà della media nazionale. Anche se si guarda al ristretto club dei "super-ricchi", quelli che dichiarano più di 700mila euro e per cui il Dipartimento ha estrapolato il dato, ci si rende conto che la questione è tutta o quasi settentrionale. O meglio emerge ancora una volta l'asse Milano-Roma. Le due metropoli fanno insieme oltre il 50% del totale dei contribuenti italiani che possono vantarsi di far parte di questa elite (sono meno di 5mila). Ma, se si esclude la Capitale dove comunque c'è

la presenza dei grandi commis di Stato a elevare il numero dei paperoni, è la parte più a Nord d'Italia a mostrare un livello più alto di ricchezza e probabilmente di fedeltà fiscale. A Bologna e Monza-Brianza, che vengono subito dietro Roma e Milano, la platea dei soggetti al contributo di solidarietà rappresenta lo 0,13% dei contribuenti provinciali. Tanto per considerare l'ordine delle grandezze in gioco, Napoli, Bari e Palermo che sono le tre aree con la più alta densità di paperoni al Sud fanno registrare percentuali dello 0,04% e si collocano dalla metà della graduatoria in giù. Segnale che, in generale, il Sud continua comunque a scontare un'area di sommerso e non dichiarato che, quindi, sfugge alle statistiche fiscali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Come funziona

01|L'APPLICAZIONE

Il contributo di solidarietà del 3% (così come modificato dalla conversione della manovra di Ferragosto) sarà applicato dal 2011 al 2013 sulla parte del reddito complessivo lordo annuo (prima casa esclusa) che supera i 300mila euro.

02|L'EVENTUALE PROROGA

La misura introdotta potrà essere prorogata anche successivamente al 2013 fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia.

03|LA DEDUCIBILITÀ

Il contributo sarà deducibile ai fini del calcolo dell'Irpef e delle addizionali regionale e comunale.

04|IL REGOLAMENTO

Entro il 30 ottobre 2011, il ministero dell'Economia dovrà emanare un decreto di natura non regolamentare per disciplinare le modalità tecniche di attuazione della nuova imposta.

05|IL GETTITO PREVISTO

Il gettito complessivo previsto è pari a 342 milioni di euro: 54 milioni nel 2012 e 144 milioni sia nel 2012 che nel 2013.



I più facoltosi

Le province con il numero più alto di super-ricchi
(oltre 700mila euro)

	Over 700mila euro		Over 700mila euro
Milano	1.519	Modena	69
Roma	922	Bolzano	50
Torino	293	Novara	47
Bologna	140	Pavia	45
Brescia	135	Venezia	44
Bergamo	129	Reggio Emilia	43
Genova	124	Bari	42
Firenze	118	Lucca	37
Napoli	115	Udine	37
Monza Brianza	104	Palermo	35
Padova	87	Lecco	32
Verona	87	Alessandria	29
Treviso	86	Mantova	29
Como	81	Perugia	26
Varese	80	Trento	25
Vicenza	73	Catania	22

Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati dipartimento delle Finanze

**La geografia dell'imposta**

La distribuzione provinciale del contributo di solidarietà

Provincia	Numero contribuenti	% sul totale contribuenti	Valore medio in euro
Milano	6795	0,3	6.080
Roma	4546	0,16	5.020
Bologna	980	0,13	3.600
Monza Brianza	800	0,13	3.230
Lecco	289	0,12	3.140
Genova	732	0,11	3.860
Como	464	0,11	4.370
Parma	361	0,11	4.300
Bergamo	791	0,1	4.050
Firenze	751	0,1	4.220
Padova	684	0,1	3.050
Varese	637	0,1	3.480
Modena	537	0,1	3.740
Bolzano	394	0,1	3.060
Torino	1593	0,09	4.390
Brescia	836	0,09	4.230
Novara	239	0,09	4.120
Piacenza	193	0,09	3.310
Verona	562	0,08	3.570
Treviso	516	0,08	4.710
Vicenza	504	0,08	3.470
Reggio Emilia	327	0,08	3.120
Trieste	154	0,08	4.040
Biella	116	0,08	3.230
Cuneo	291	0,07	2.680
Pavia	275	0,07	3.760
Mantova	222	0,07	3.390
Lucca	207	0,07	3.840
Ravenna	205	0,07	3.750
Siena	135	0,07	3.150
Belluno	116	0,07	3.230
Lodi	115	0,07	3.290
Venezia	367	0,06	3.310
Udine	265	0,06	3.440
Forlì	190	0,06	3.330
Alessandria	188	0,06	3.350
Pisa	169	0,06	3.410
Cremona	163	0,06	3.710
Rimini	141	0,06	3.920
Prato	105	0,06	3.760
Vercelli	79	0,06	3.060
Aosta	57	0,06	3.400
Perugia	232	0,05	3.720
Trento	217	0,05	2.730
Ancona	186	0,05	3.440
Pordenone	132	0,05	2.800
Savona	120	0,05	4.290
Livorno	119	0,05	3.240
Macerata	114	0,05	3.920
Pescara	113	0,05	3.430
Asti	89	0,05	5.070
La Spezia	86	0,05	2.410
Verbania	58	0,05	3.130
Napoli	728	0,04	4.370
Bari	300	0,04	3.120

Nota: non è disponibile il dato dell'Ogliastra



Provincia	Numero contribuenti	% sul totale contribuenti
Milano	6799	0,3
Palermo	290	0,04
Cagliari	135	0,04
Arezzo	115	0,04
Pesaro	115	0,04
Ferrara	114	0,04
Pistoia	79	0,04
Terni	69	0,04
Massa	63	0,04
Grosseto	60	0,04
Sondrio	57	0,04
Olbia Tempio	41	0,04
Catania	187	0,03
Salerno	155	0,03
Lecce	141	0,03
Taranto	93	0,03
Sassari	71	0,03
Catanzaro	63	0,03
Viterbo	61	0,03
Teramo	57	0,03
Imperia	55	0,03
Ascoli Piceno	48	0,03
Fermo	39	0,03
Gorizia	35	0,03
Caserta	109	0,02
Messina	94	0,02
Latina	73	0,02
Foggia	70	0,02
Frosinone	69	0,02
Chieti	59	0,02
Avellino	57	0,02
Reggio Calabria	57	0,02
Rovigo	45	0,02
Siracusa	43	0,02
Brindisi	41	0,02
Barletta Andria Trani	40	0,02
Trapani	39	0,02
Ragusa	33	0,02
Campobasso	28	0,02
Benevento	27	0,02
Carbonia Iglesias	16	0,02
Isernia	14	0,02
Cosenza	51	0,01
Potenza	38	0,01
Agrigento	32	0,01
L'Aquila	30	0,01
Caltanissetta	22	0,01
Crotone	16	0,01
Enna	15	0,01
Vibo Valentia	15	0,01
Rieti	14	0,01
Oristano	12	0,01
Matera	10	0,01
Nuoro	9	0,01
Medio Campidano	5	0,01
ITALIA	32.978	0,08

Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati dipartimer

Focus manovra – Valore aggiunto

Da domani aumenta l'Iva

Aliquota ordinaria al 21% - Verifica sul momento di esigibilità

Da domani aumenta l'Iva. Un comunicato del ministero dell'Economia ha, infatti, annunciato che il decreto legge 138 (la manovra di Ferragosto) è stato inviato alla Gazzetta per essere pubblicato oggi con le modifiche apportate dalla legge di conversione. Di conseguenza l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva al 21% entrerà in vigore da domani. E, per chi vorrà farlo, scatta la corsa contro il tempo per aggiornare alla nuova aliquota del 21% i listini prezzi dei commercianti al dettaglio e quelli delle imprese all'ingrosso, se indicati al lordo dell'imposta, ad esempio perché utilizzati dai clienti rivenditori che hanno rapporti con i privati. Per evitare di ristampare costosi cataloghi, si possono applicare etichette adesive sulla copertina o apporre dei timbri nelle pagine dei prezzi lordi, indicando che dalla

data di entrata in vigore dell'aumento dell'aliquota Iva si applica un aumento del prezzo pari allo 0,833334 per cento. Se, per esempio, il prezzo al lordo dell'Iva è pari a 120 euro (100 euro x 20% di Iva = 120 euro), l'aumento sarà pari a un euro. Rispetto al prezzo lordo, l'aumento è pari allo 0,833334% (1/120). Quindi, per determinare il nuovo prezzo di vendita al lordo dell'Iva, partendo da quello precedente, si deve moltiplicare quest'ultimo per 1,00833334. Nei prossimi giorni, per determinare l'aliquota Iva applicabile (20% o 21%) alle cessioni di beni mobili o immobili o alle prestazioni di servizi, si dovrà prestare particolare attenzione al momento fiscalmente rilevante dell'operazione. Solo se questo cadrà dopo l'entrata in vigore della modifica (cioè domani) si applicherà l'aliquo-

ta Iva del 21 per cento. Per applicare ancora l'Iva del 20%, però, è possibile anticipare la fatturazione alla data precedente all'entrata in vigore dell'aumento al 21 per cento. In questo caso, però, l'Iva deve essere versata nella successiva liquidazione mensile o trimestrale, indipendentemente dal pagamento del corrispettivo da parte del cliente. Anche il pagamento anticipato a oggi del corrispettivo consente l'applicazione dell'aliquota al 20 per cento. Le fatture differite relative alle consegne di beni effettuate nel settembre 2011, emesse entro il 15 ottobre, indicheranno due aliquote Iva differenti: il 20% per le consegne effettuate fino al 16 settembre (compreso), e il 21% per quelle successive. Nulla vieta, però, di emettere nei confronti dello stesso cliente due differenti fatture differite. Il Dpr 633/1972, infatti, prima concede la pos-

sibilità di emettere una fattura differita per ogni cessione di beni documentata da documento di trasporto o da altro documento simile, poi prevede la possibilità di emettere anche «una sola fattura per le cessioni effettuate nel corso di un mese solare fra le stesse parti». La conferma arriva dalla circolare 31 ottobre 1974, n. 42, secondo la quale «per le cessioni effettuate nel corso di un mese solare fra le stesse parti si può emettere una unica fattura che riassume le operazioni effettuate nel mese ovvero più fatture che riassumano operazioni effettuate in periodi più brevi del mese stesso». Quindi, le cessioni effettuate nei confronti di un soggetto nel mese possono essere riepilogate in più fatture. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

Intervista – Nicola Izzo

«Con i fondi Ue ok a 230 progetti»

«Il Programma Sicurezza cofinanziato da Bruxelles procede rispettando i target di spesa»

Legalità per lo sviluppo. Per non lasciare che resti solo uno slogan l'Italia ha a disposizione, nell'ambito della programmazione 2007-2013, 1 miliardo e 150 milioni di fondi europei a valere sul Programma operativo nazionale Sicurezza. Solo un piccolo spicchio della grande torta dei fondi europei, ma con il quale si punta a sostenere centinaia di piccoli e medi interventi nelle regioni Convergenza, quelle a più alto tasso di criminalità organizzata: Calabria, Campania, Sicilia, Puglia. Il Pon Sicurezza è realizzato dal ministero dell'Interno-Dipartimento della Pubblica sicurezza. L'Autorità di gestione è il vice capo della Polizia con funzioni vicarie, ruolo che dal febbraio 2008 è ricoperto da Nicola Izzo. I

numeri messi in fila dall'attuazione del programma gestito dal ministero dell'Interno smentiscono in buona parte, almeno in questo caso, le teorie sull'incapacità di mettere a frutto i fondi europei. Fino ad oggi sono stati approvati 233 progetti, per un totale di fondi assegnati pari a 890,5 milioni. Settantanove i progetti per la promozione di iniziative sovregionali, 154 quelli indirizzati alle singole amministrazioni regionali e locali. «Proprio la gestione dei fondi europei in contesti locali, spesso rappresentati da piccoli Comuni che non dispongono di competenze adeguate, può rappresentare l'aspetto più complicato – sottolinea Izzo –. Ma nel complesso il Programma sta procedendo spedito. Siamo già oltre il 77% dei progetti

finanziati ed entro l'anno raggiungeremo il 40% dei pagamenti». Gli obiettivi di spesa fissati dalle regole comunitarie – è la rassicurazione – saranno rispettati. Il Pon Sicurezza si compone di tre assi: sicurezza per la libertà economica e d'impresa, diffusione della legalità, assistenza tecnica. Gli obiettivi – spiega il vicecapo vicario della Polizia – variano dal potenziamento delle infrastrutture telematiche a garanzia della sicurezza, alla formazione degli operatori, al contrasto al racket – imminente la firma della convenzione per il progetto in partnership con Confindustria – e al miglioramento della gestione dei beni confiscati (52 i progetti approvati in quest'ultimo campo). Sono invece 43 i progetti per la realizzazione

di centri polifunzionali per immigrati regolari, 34 quelli finalizzati al recupero alla legalità di immobili di proprietà comunale per realizzare centri di aggregazione giovanile. «Anche piccoli interventi possono mobilitare – aggiunge Izzo – l'attenzione e gli sforzi delle amministrazioni locali. È il caso ad esempio del progetto "Io Gioco Legale" che prevede la realizzazione di 100 campetti sportivi». Settanta-cinque, ad oggi, quelli già approvati per un totale di 33,9 milioni di euro. In un altro caso, nella Locride, il Pon Sicurezza ha mobilitato anche la Curia per realizzare centri di aggregazione giovanile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Fo.

Trasporto. Dalla Regione 15 milioni

Esodi incentivati nel Tpl campano

CABINA DI REGIA - Il 21 settembre si riunirà un tavolo all'assessorato al Lavoro per monitorare la crisi e individuare possibili vie d'uscita

NAPOLI - Un incontro fiume, quello che si è tenuto ieri in Regione Campania, tra l'assessore ai Trasporti Sergio Vetrella, quello al Lavoro Severino Nappi e le parti sociali. Un vertice che è servito a scongiurare lo sciopero generale dei sindacati confederali che era stato indetto per il prossimo 20 settembre. E che ha avuto per oggetto il destino di circa 2.000 dei 13.800 posti di lavoro di un settore in crisi. Quattro i principali risultati ottenuti dalle parti sociali: innanzitutto la regione stanziava 15 milioni per l'esodo agevolato dei 2000 lavoratori in esubero e si impegna a istituire un fondo regionale per il rilancio del settore.

Inoltre, a partire dal 21 settembre, l'assessore al Lavoro Nappi convocherà un tavolo regionale con le parti sociali per il superamento della crisi. Al tempo stesso è stata concordata l'istituzione di tre tavoli tecnici: uno per la contrattazione del lavoro, uno per la contrattazione dei servizi, l'ultimo, strutturato su base provinciale, per la riorganizzazione dell'offerta al pubblico. «Siamo soddisfatti - commenta l'assessore Nappi - per il risultato raggiunto. Il momento non è facile, considerando i tagli messi in atto dal governo, ma alla fine ha prevalso il buonsenso». Per Angelo Finizio di Cisl «si avvia un percorso di

dialogo che speriamo si riveli proficuo, porti a risultati significativi e attenui il clima di tensione sociale determinato dalla situazione di grande disagio in cui si trovano a operare i lavoratori del settore». Gli uomini della giunta Caldoro si sono detti dunque disponibili ad aprire un percorso di ammortizzatori sociali atipici per i lavoratori in esubero delle 15 aziende pubbliche e delle 125 private di settore. Ma è una prospettiva che non entusiasma: prima perché bisognerebbe dichiarare lo stato di crisi delle aziende in sofferenza, poi perché le risorse andrebbero prelevate dal Fondo per le aree sottoutilizzate. E di fatto non

c'è crisi della domanda (che risulta addirittura in crescita) e il Fas non è stato ancora sbloccato. Vero anche che il sistema ha accumulato un deficit di 500 milioni. Insufficienti i sacrifici, fino a questo punto, chiesti all'utenza con incrementi del 10% in biglietteria, tagli del 30% alle corse su gomma e del 10% a quelle su ferro. Toccare la manodopera - soprattutto nelle quattro aziende del gruppo Eav controllate dalla regione che rischiano addirittura il fallimento - sembra l'unica cura possibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Alla Camera approvato in via definitiva il Ddl: 12 mesi per il Testo unico

Si riscrive lo «statuto» della Pa

L'OBIETTIVO - La raccolta permetterà a cittadini e imprese di relazionarsi in modo più facile con l'amministrazione

ROMA - «Con questa delega il Governo inizia il lavoro di ricognizione, organizzazione e coordinamento delle numerose leggi amministrative». L'annuncio è del ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta ed è riferito al disegno di legge delega per la codificazione in materia di Pa, approvato ieri in via definitiva dall'Aula della Camera. Il provvedimento – che ha ottenuto 259 voti favorevoli e 200 contrari, oltre ai 40 astenuti tra cui i parlamentari dell'Udc e dell'Api – dà al Governo 12 mesi per adottare uno o più decreti legislativi per raccogliere in Codici o in Testi unici le (tante) leggi sulla pubblica amministrazione. «Abolire leggi obsolete, risolvere contraddizioni e raccogliere le norme in codici – ha spiegato ieri il relatore del disegno di legge, Andrea Orsini (Pdl) – significa rendere più facile la vita ai cittadini e alle imprese che devono relazionarsi con la pubblica amministrazione». Le leggi che verranno "riordinate" e "ricodificate" sono quella sul procedimento amministrativo e sul diritto di accesso ai documenti amministrativi (legge 241/1990); il Testo unico in materia di documentazione amministrativa (Dpr 445 del 2000); il decreto legislativo con le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione improntato sulla privatizzazione del pubblico impiego (165/2001); il decreto legislativo 150/2009 finalizzato ad aumentare la produttività del lavoro pubblico con riguardo all'apparato amministrativo nel suo complesso (la "riforma Brunetta"). Con la delega il Governo potrà

ora predisporre uno strumento che, come ha sottolineato il ministro Brunetta, «faciliti e semplifichi la consultazione da parte dei cittadini delle principali leggi amministrazione; che risolva incertezze e antinomie spesso presenti nell'ordinamento, favorendo la diminuzione del contenzioso e accrescendo la certezza del diritto; che costituisca, proprio per la sua natura organica e sistematica, l'occasione per nuove riflessioni e per il riconoscimento ai cittadini di diritti più avanzati nei confronti della pubblica amministrazione e per una definizione più certa dei loro doveri». Il disegno di legge, nato come stralcio del Ddl sulla semplificazione dei rapporti tra imprese, cittadini e pubblica amministrazione, prevede inoltre che il Governo possa rimettere al Consiglio di Stato la

formulazione dei Codici o Testi unici, avvalendosi della eventualità prevista dall'articolo 14 del Testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato (Rd 1054/1924). «Il merito di questa svolta – ha commentato Orsini parlando dell'approvazione del Ddl – va all'impegno del ministro Brunetta e del Governo, ma anche al lavoro parlamentare che ha visto la significativa convergenza di parti dell'opposizione. Si è registrata una comune assunzione di responsabilità che ho molto apprezzato per uno Stato più moderno e più europeo, attraverso leggi più chiare e più coerenti, indispensabili per la trasparenza e all'efficienza della macchina pubblica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

Occupazione. Il quadro delle competenze dopo la manovra di Ferragosto

Nei tirocini la convivenza tra cardini statali e Regioni

I livelli essenziali sono definiti con legge nazionale

La riforma dei tirocini deve fare i conti con le competenze regionali, come riconosce anche la circolare appena emanata dal ministero del Lavoro (n. 24/2011). La riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nel 2001, ha attribuito alla competenza esclusiva delle Regioni tutte le materie che non sono espressamente attribuite alla competenza esclusiva dello Stato o alla competenza concorrente Stato-Regioni. La formazione è una delle materie che, in base a questo meccanismo, viene pacificamente attribuita (anche dalla Corte Costituzionale) alla competenza esclusiva delle Regioni. Quando si parla di competenza esclusiva, si vuole dire che la legge statale non può in alcun modo disciplinare una materia. Questo non significa, tuttavia, che l'articolo 11

della manovra di Ferragosto (DI 138/2011, appena convertito in legge e in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale») debba essere automaticamente considerato incostituzionale. L'intervento della legge statale, infatti, si limita a fissare i «livelli essenziali delle prestazioni» che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale: e solo lo Stato può fissare questi livelli, quale che sia la materia interessata. Insomma, il coordinamento tra Stato e Regioni appare possibile, anche se ci si muove su un terreno scivoloso, che già negli anni scorsi ha dato luogo a conflitti costituzionali (la sentenza 50 del 2005 della Corte costituzionale annullò la norma della riforma Biagi che disciplinava i tirocini estivi). Con il meccanismo della fissazione dei livelli essenziali do-

vrebbe essere raggiunto un equilibrio accettabile, ma è difficile dispensare certezze sulla materia. I "livelli essenziali" fissati dalla riforma di agosto sono due: durata massima di 6 mesi per i tirocini non curriculari, e limite di utilizzo entro i 12 mesi successivi al conseguimento del diploma o della laurea. Nel rispetto di questi requisiti minimi, le Regioni resteranno libere di disciplinare la materia. Gli argomenti che dovranno essere regolati sono molti: in primo luogo, i requisiti dei soggetti che promuovono i tirocini, ma anche le modalità di attivazione e di certificazione dei percorsi svolti. Un altro tema importante che dovrà essere disciplinato a livello regionale è quello dei cosiddetti tirocini di inserimento. La circolare 24/2011, con l'intento di al-

leggerire alcune possibili rigidità della riforma, ha detto che anche questi tirocini sono fuori dalla portata applicativa dell'articolo 11, ma ha reso urgente e necessaria la definizione normativa, a livello locale, di questa forma sinora sconosciuta alla normativa nazionale. L'articolo 11 della manovra di Ferragosto tiene conto del fatto che poche regioni finora hanno esercitato le proprie competenze. Per supplire a questa carenza, la norma prevede che in assenza di specifiche regolamentazioni regionali trova applicazione l'articolo 18 della legge 196/97 (il cosiddetto "Pacchetto Treu", che introdusse una prima disciplina organica della materia) e il relativo regolamento di attuazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Pubblica amministrazione. Con la pubblicazione in «Gazzetta» del Dpcm nuove regole sulle vetture di servizio

Il 70% dei dirigenti senza auto blu

Perdono il beneficio direttori generali, capi legislativi e vertici degli uffici stampa - MONITORAGGI CONTINUI - Il censimento diventa «permanente» con l'obbligo per le Pa di comunicare tutti gli acquisti

MILANO - I direttori generali, i capi degli uffici legislativi e degli uffici stampa dei ministeri scendono dalle auto blu con autista, e lo stesso accade ai consiglieri di amministrazione e ai revisori dei conti negli enti pubblici non economici. Colpa della nuova stretta sulle auto di servizio della Pubblica amministrazione scritta nel Dpcm firmato dal presidente del Consiglio Berlusconi e dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, il 3 agosto scorso, e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì dopo la registrazione da parte della Corte dei conti. In totale, calcolano dal ministero, il 70% degli attuali vertici amministrativi ospitati sulle auto «blu blu» (cioè quelle in uso esclusivo e dotate di autista), perderanno il diritto a questo status symbol. Anche in una grande amministrazione pubblica come

Inps o Aci, secondo le spiegatezioni ministeriali, solo il presidente potrà continuare a spostarsi sulla "propria" auto blu, mentre gli altri dovranno nel caso ricorrere alle autovetture di servizio comuni dell'ente. Nei ministeri, il diritto rimane solo per ministri, viceministri e sottosegretari. La vigilanza tocca ai dirigenti che hanno responsabilità diretta su questa parte dell'organizzazione, e che secondo il Dpcm saranno chiamati a rispondere di responsabilità erariale e disciplinare in caso di abusi. La restrizione della platea è la prima tappa della dieta sulle autovetture di servizio prevista dalla manovra di luglio (articolo 2 del Dl 98/2011) e disciplinata dal nuovo Dpcm. Un complesso di misure che secondo le stime di Palazzo Vidoni (non riprodotte, però, nella relazione tecnica alla manovra) dovrebbero portare a risparmi consisten-

ti, 900 milioni nel 2012-2014 e mezzo miliardo all'anno dal 2015. Numeri a effetto, basati però sul fatto che i costi su questo terreno continuano a essere imponenti: secondo l'ultimo monitoraggio della Funzione pubblica per gestire 72mila auto di servizio, divise in 2mila auto «blu blu» (sono quelle destinate agli "eletti"), 10mila auto «blu» (impiegate dai dirigenti apicali delle amministrazioni e dotate di autista) e 60mila auto «grigie» (vetture di servizio degli uffici, senza autista) si spendono 2 miliardi all'anno e si impegnano 126.190 persone (due ogni auto ...). Nonostante i molti monitoraggi di questi anni, comunque, con il Dpcm parte un nuovo censimento su tutti i garage della Pa, che diventerà «permanente» per l'obbligo di comunicare a Palazzo Vidoni ogni novità. Il grosso dei risparmi arriverà con il progressivo rinnovo

del parco auto, a partire dal fatto che la manovra di luglio impone per esempio alle auto di servizio di non superare i 1.600 cc di cilindrata. Oltre che sulla strada, Palazzo Vidoni vuole ora mettere ordine anche nel complesso delle leggi amministrative. Risponde a questo scopo il Ddl delega sulla codificazione delle norme sulla Pa, approvato ieri mattina dalla Camera. Un'iniziativa promossa dalla Funzione pubblica per «facilitare la consultazione delle leggi amministrative da parte di cittadini e imprese», un settore su cui la produzione degli ultimi anni è stata florida (sono 11, dalla riforma del pubblico impiego al Codice dell'amministrazione digitale, i principali provvedimenti dell'ultima legislatura). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Così va modificato l'art. 41 della Costituzione

Lo stato non può fare concorrenza ai privati

«**L**a riforma dell'art. 41 della Costituzione sulla libertà di iniziativa economica avrebbe senso e valore soltanto se si introducesse il principio secondo cui lo Stato non può fare concorrenza ai privati»: è questa l'opinione espressa da Serena Sileoni, Fellow dell'Istituto Bruno Leoni, nel corso dell'audizione alla Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati. Se si vuole riformare l'art. 41 per sostenere lo sviluppo economico e l'intrapresa privata, le linee direttrici da seguire - ha dichiarato Serena Sileoni - sono le seguenti: 1. Esplicitazione del principio per cui gli enti pubblici non possono fare concorrenza al privato, ma possono intervenire nelle dinamiche economiche solo nel caso in cui il privato non sia in grado di agire con efficacia ed efficienza, e dopo che sia accertata l'esigenza di un intervento pubblico. Ciò implica il divieto di interventi retroattivi ma, al tempo stesso, la garanzia della fornitura dei servizi di interesse pubblico, sottoposta a riserva rinforzata di legge. Tale modifica sarebbe in coerenza non solo con la libertà di iniziativa economica privata, già oggi riconosciuta al primo comma dell'art. 41, ma anche con il principio di sussidiarietà orizzontale riconosciuto dalla Costituzione, ma non ancora pienamente attuato. 2. Eliminazione del secondo comma dell'art. 41, che sottopone l'iniziativa economica al rispetto della dignità, dell'utilità sociale e della sicurezza, tutele già ampiamente garantite in altre parti della Costituzione, in un sistema di bilanciamento di interessi e diritti: a complemento dell'attività di impresa stanno ad esempio il diritto alla salute e all'ambiente (art. 32) e il diritto a una giusta retribuzione (art. 36). Appare pertanto superfluo che l'art. 41 ribadisca la necessità di un contemporaneo della libertà d'impresa con altri diritti e interessi di rilevanza costituzionale, che trovano comunque protezione in altri articoli costituzionali. 3. Eliminazione del terzo comma, improntato a uno spirito socialista che pare aver ormai concluso il suo corso storico. Da questa abrogazione consegue poi, per necessità logica, l'abrogazione dell'art. 43.

La manovra appena varata prevede una stretta correlazione con la magistratura contabile

Conti pubblici vigilati dai revisori

Il controllo in regioni e comuni sancisce il ruolo super partes

Definitivo e pieno riconoscimento del revisore legale nel controllo della finanza pubblica: grazie all'approvazione da parte dei due rami del parlamento del dl 138/2011 sulla manovra, con i significativi passaggi degli artt. 14 e 16 che stabiliscono la presenza dei revisori nelle regioni e nei comuni con la modalità dell'estrazione da apposito elenco, viene di fatto sancita la valenza del dlgs 39/2011 dell'aprile scorso, in materia di revisione legale. E come sottolinea il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, «viene pienamente recepita la normativa europea e ribadito il concetto che solo i revisori iscritti al registro avranno la possibilità di espletare i compiti di revisione contabile-legale sia in ambito privato che in quello pubblico. Un pieno successo della linea portata avanti da tempo dall'Istituto che presso tutti i referenti istituzionali ha sempre evidenziato l'ineludibilità dei principi di terzietà e trasparenza sui quali poggia l'attività di revisione, tanto più indispensabili negli enti locali e in tutta la pubblica amministrazione, se si considera l'enorme patrimonio che regioni e comuni sono chiamati a gestire e che supera i 420 miliardi di euro». Di grande rilevanza, inoltre, si rivela il raccordo tra i revisori legali designati negli enti locali e le sezioni della Corte dei conti, come stabilito in un passaggio del maxi-emendamento alla manovra approvato dal Parlamento, in quanto per la prima volta si stabilisce un contatto diretto tra i professionisti contabili designati e le sezioni regionali della magistratura contabile. «Siamo in presenza», aggiunge il presidente dell'Inrl, «dell'adeguamento della nostra libera professione che di fatto e di diritto consente di svolgere a pieno titolo la professione in tutta Europa, con il forte impegno voluto dal legislatore e sarà in grado di imboccare la strada del risanamento dei conti pubblici, avvalendosi della neutrale e professionale attività

dei revisori». Tutti i principali passaggi di questa svolta epocale saranno analizzati con estrema attenzione nel corso dell'ufficio di presidenza dell'Inrl, che si riunisce proprio oggi a Milano, e nel quale verranno anche esaminati i primi riscontri analitici del Centro studi Inrl, istituito da alcuni mesi nelle sedi di Milano, Roma e Napoli, allo scopo di fornire una preziosa e costante consulenza a tutti gli iscritti, proprio alla luce di queste recenti novità che segnano un nuovo orizzonte professionale per i revisori. «Gli articoli del dl 138/2011 afferenti al ruolo-chiave dei revisori iscritti al registro nelle regioni e nei comuni», conclude Baresi, «potranno certamente contribuire ad accelerare l'emanazione degli ultimi decreti attuativi attesi, che completeranno i provvedimenti già redatti nei mesi scorsi, per dar modo ai professionisti contabili abilitati di avviare quanto prima la piena attività di consulenza». L'Istituto nazionale revisori legali plaude quindi alla lungimiranza

del legislatore in quanto anche l'innovativo vincolo con il massimo organismo di magistratura contabile rappresenta una ineludibile qualificazione professionale, adeguando anche il nostro sistema-paese alle legittime istanze presenti nella Casa Comune Europea, di cui l'Italia è regione e parte integrante, soprattutto oggi alla luce delle delicatissime questioni economico-finanziarie che si stanno dibattendo in questi giorni a Bruxelles e nelle principali capitali europee. E a proposito del contesto europeo, l'Inrl conferma la calendarizzazione per metà novembre del primo congresso italo-europeo sulla revisione legale, che si terrà a Bruxelles presso il Parlamento Europeo, alla presenza di europarlamentari italiani ed esteri, a seguito dell'inaugurazione della propria sede europea, a Bruxelles, in Rue de l'Industrie 2. Sarà quello il primo atto di un nuovo capitolo per l'Istituto e per tutti i revisori iscritti.

L'analisi

Mini-enti e province, serve un percorso unitario

Il legislatore non sembra avere tenuto conto dell'evidente collegamento fra le misure relative ai piccoli comuni contenute nella manovra-bis e quelle, affidate a un disegno di legge costituzionale, che prevedono l'abolizione delle province. L'art. 16 del dl 138 prevede una decisa «razionalizzazione» delle modalità di esercizio delle funzioni comunali. Ai comuni con meno di 1.000 abitanti viene imposto di gestire mediante unione la generalità delle funzioni amministrative e dei servizi pubblici. Per quelli con popolazione compresa fra 1.000 e 5.000 abitanti l'obbligo di gestione associata, tramite unione o convenzione, riguarda le sole funzioni fondamentali, anche se è riconosciuta loro la facoltà di aderire alle unioni «generaliste» previste per i microcomuni. Il ddl costituzionale approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri dispone la sostituzione delle attuali province mediante l'istituzione, con legge regionale, di forme asso-

ciative fra i comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta. In caso di inerzia delle regioni, è previsto che i comuni ricadenti nel territorio delle province soppresse siano costituiti in unione per lo svolgimento delle medesime funzioni. Lo strumento prescelto dal legislatore (ordinario e costituzionale) è in entrambi i casi quello dell'aggregazione dei comuni, soprattutto nella forma dell'unione, oltre che della convenzione. Sarebbe stato logico, pertanto, definire un percorso di riforma unitario, cercando fin da subito di creare le opportune sinergie fra le forme associative preposte all'esercizio delle funzioni comunali e di quelle di area vasta. Che ciò sia opportuno lo dimostra l'esperienza dell'associazionismo comunale, che negli anni ha visto assai raramente nascere aggregazioni di enti a cavallo fra più province, cosa invero possibile a legislazione vigente, in quanto non vietata espressamente dal Tuel (e addirittura espressamente prevista

per le comunità montane). Stupisce, quindi, che lo stesso legislatore abbia optato per due provvedimenti separati, per di più caratterizzati da timing profondamente diversi. Per i piccoli comuni sono stati dettati tempi strettissimi: quelli sotto i 1.000 abitanti dovranno dare vita alle unioni entro i prossimi sei mesi e perderanno le giunte in favore della nuova governance dell'unione allorché il primo fra essi andrà ad elezioni dopo il 13/8/2012; quelli compresi fra 1.000 e 5 mila abitanti dovranno aggregarsi entro il 31/12/2012. L'abolizione (meglio il restyling) delle province, invece, oltre a dover scontare i tempi lunghi (e le incognite) della procedura di revisione costituzionale, dovrà attendere un anno dall'entrata in vigore della legge di riforma e la cessazione dei mandati amministrativi in corso a tale data. Il rischio è che i due percorsi non convergano e che alla fine la futura revisione delle attuali circoscrizioni provinciali costringa a mo-

dificare la composizione delle unioni e delle convenzioni nate (e nel frattempo magari consolidatesi) per gestire in forma associata le funzioni comunali. Cruciale sarà, al riguardo, il ruolo delle regioni, che dovranno in gran fretta (entro metà marzo, all'incirca) procedere a costituire le aggregazioni di comuni richieste dalla manovra-bis ed ancora prima (entro due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 138) a eventualmente modificare le relative soglie demografiche. Apparentemente meno urgente pare, invece, la riorganizzazione delle funzioni attualmente svolte dalle province. Ma alla luce di quanto osservato, sarebbe opportuno che le regioni affrontassero organicamente le due problematiche, in modo da minimizzare il già evidenziato rischio di dover ricorrere più avanti a provvedimenti correttivi.

Matteo Barbero

CORTE CONTI/La decisione delle sezioni unite sul tetto del 20% lascia spazi di discrezionalità

Paletti alle assunzioni aggirabili

Direttiva di giunta per superare i vincoli ai contratti a termine

Una direttiva della giunta comunale e provinciale degli enti locali soggetti al patto di stabilità, per superare i vincoli alle assunzioni a tempo determinato scaturenti dalla delibera 46/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti. L'interpretazione fornita dalla magistratura contabile agli effetti dell'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010, secondo la quale il limite della spesa per nuove assunzioni, pari al 20% delle cessazioni dell'anno precedente, si applica anche ai rapporti di lavoro a tempo determinato, oltre a non risultare convincente, si presta ad applicazioni discrezionali difficilmente sanzionabili. Tanto che la regola di rigidità posta dalle sezioni riunite potrebbe risultare tamquam non esset. Somma urgenza e servizi infungibili ed essenziali. La ricostruzione proposta dalle sezioni riunite è, infatti, inficiata dal tentativo di ammorbidire gli effetti eccessivamente restrittivi sull'autonomia organizzativa, derivanti dal comprendere nel limite del 20% anche le assunzioni a tempo determinato. Effetti restrittivi che le stesse sezioni riunite ammettono verificarsi, ritenendo, però, che spetti al legislatore correggere. Tuttavia, la delibera 46/2011, preoccupata dell'eccessività della tesi proposta, ritiene che non rientrino nel vincolo del 20% le assunzioni a tempo determinato che si rendessero necessarie per assicurare interventi di somma urgenza e per assicurare servizi infungibili ed essenziali. La delibera, tuttavia, non affronta, perché non potrebbe, il problema di individuare quali siano tali servizi «infungibili» ed «essenziali», dei quali manca totalmente nell'ordinamento non solo un'elencazione, ma anche una definizione. Si tratta, infatti, di una fattispecie di «diritto creativo», ripresa dalla circolare 18 novembre 2011, n. 10/122/CR6/C1 della Conferenza delle regioni e delle province autonome: un atto, cioè, privo in modo totale ed assoluto di qualsiasi carattere di fonte normativa ed interpretativa ufficiale e vincolante. Direttive locali. Naturalmente, con questa interpretazione si aprono spazi immensi alla discrezionalità degli enti. Ai quali, soprattutto per l'innesto di diritto nuovo, nulla

pare vietare di esercitare una piena funzione di direttiva organizzativa, individuando preventivamente con un provvedimento di giunta i servizi da ritenere infungibili ed essenziali, nell'ambito dei quali è possibile assumere dipendenti a tempo determinato, senza il limite finanziario del 20% della spesa complessiva delle cessazioni di personale dell'anno precedente. In quanto ai servizi essenziali, è possibile fare riferimento all'elencazione dei servizi qualificati appunto come essenziali per comuni e province dalla legge delega sul federalismo fiscale, la 42/2009. Basta che nelle direttive generali della giunta si faccia riferimento alle previsioni contenute nell'articolo 21 della citata legge 42/2009, per individuare una gamma amplissima in cui, secondo le sezioni riunite, è in re ipsa consentita la deroga alla regola del 20%. La somma urgenza, al contrario, va ovviamente di volta in volta dimostrata con i singoli provvedimenti. Forzatura. Il potere che la delibera 46/2011 dà alla discrezionalità delle amministrazioni è di per sé la dimostrazione della forzatura

della tesi ivi sostenuta. È piuttosto evidente che l'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010, contrariamente a quanto forza a leggere la delibera 46/2011, riferisce il limite della spesa per cessazioni al 20% ai soli rapporti a tempo indeterminato, per una serie fin troppo lunga di ragioni. In primo luogo, si l'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 ha escluso le amministrazioni locali dall'obbligo di ridurre le spese per personale a tempo determinato del 50% rispetto al 2009. Per via interpretativa non è ammesso appesantire addirittura tale onere a carico degli enti locali, minando la loro autonomia organizzativa riconosciuta dalla Costituzione. In secondo luogo, l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 qualifica come principio il «contenimento della spesa per il lavoro flessibile»: trattandosi di un principio, non è evidentemente possibile che al tempo stesso l'ordinamento imponga la misura percentuale del contenimento della spesa per il lavoro flessibile.

Luigi Oliveri

Corte dei conti

Danno indiretto, prescrizione dalla data del pagamento

Il dies a quo della prescrizione dell'azione di responsabilità dinanzi alla Corte dei conti per il risarcimento del danno indiretto va individuato nella data di emissione del titolo di pagamento al terzo danneggiato. È questo l'importante principio espresso dalle sezioni unite della Corte dei conti con la recente sentenza n. 14 del 5 settembre 2011. È danno indiretto quello cagionato (generalmente da un dipendente o amministratore pubblico) non direttamente all'ente ma ad un terzo nei cui confronti la p.a. è tenuta al risarcimento. L'ipotesi più frequente di danno indiretto si verifica quindi quando la p.a. procede al risarcimento del danno nei confronti di

un terzo per effetto di una sentenza civile o amministrativa. Il danno indiretto può tuttavia scaturire anche da altre fattispecie quali, per esempio accordi transattivi, lodi arbitrali o riconoscimenti di debito. In tutti questi casi spetta alla Corte dei conti stabilire quanta parte dell'esborso subito dalla p.a. debba essere addebitata al dipendente o all'amministratore pubblico sempre che sussistano i presupposti di imputazione (per esempio, colpa grave). Considerato che, ai sensi dell'art.1, comma 2, della legge 20/1994, nell'ambito della giurisdizione contabile, il diritto al risarcimento del danno si prescrive in 5 anni decorrenti dalla data in cui si è verificato il fatto danno-

so, esiste da tempo un contrasto giurisprudenziale in relazione alla individuazione dell'inizio del termine prescrizione in ipotesi di danno indiretto: secondo una prima tesi (finora prevalente in quanto espressa in passato dalle stesse sezioni riunite) la prescrizione decorre dal momento del passaggio in giudicato della sentenza di condanna, secondo altra tesi è invece rilevante la data di effettivo pagamento al terzo danneggiato. Con la sentenza in argomento la Corte dei conti, considerato che la prescrizione inizia a decorrere, per effetto della regola generale prevista dall'art. 2935 del codice civile, dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere e cioè da quan-

do il danno è divenuto certo, concreto ed attuale e che non è pertanto sufficiente l'insorgere del semplice obbligo giuridico di pagare, afferma che è rilevante la diminuzione patrimoniale dell'ente e quindi l'effettivo pagamento. Le sezioni riunite hanno infatti precisato che occorre distinguere tra il perfezionamento dell'obbligazione risarcitoria (che si verifica con il passaggio in giudicato della sentenza) e la concretizzazione del danno (che si verifica con il soddisfacimento del terzo) in quanto prima del pagamento sussiste solo una situazione di danno potenziale.

Cosmo Sciancalepore

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici fissa i paletti per la correttezza degli affidamenti

Efficienza energetica con gara

I comuni devono garantire la concorrenza nei bandi

I contratti di efficienza energetica con finanziamento privato hanno natura di partenariato pubblico-privato e oggetto misto di progettazione, realizzazione dei lavori, fornitura e gestione dell'impianto energetico; le amministrazioni devono però definire accuratamente il contenuto dei bandi e dei disciplinari di gara per garantire una maggiore concorrenza e per tutelare gli interessi pubblici. È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la delibera n. 71/2011 in cui approfondisce gli elementi essenziali che caratterizzano i contratti di global service aventi ad oggetto l'efficienza energetica, realizzati con finanziamento tramite terzi. Al di là del caso concreto esaminato, la delibera inquadra questa tipologia di contratti partendo dall'esame dell'istituto del finanziamento tramite terzi che sta prendendo piede nel settore energetico dopo che la Commissione europea nel 2005 ha adottato il Libro verde sull'efficienza energe-

tica. In concreto il contratto di efficienza energetica si configura come una modalità di partenariato pubblico-privato che consente ad alcuni soggetti qualificati di favorire gli interventi di razionalizzazione energetica senza fondi pubblici, ma con capitale privato. Questi contratti di norma hanno ad oggetto una fornitura globale di servizi (studio, progettazione, gestione) e la realizzazione di lavori. Le prestazioni del privato consistono infatti nel progettare, finanziare, realizzare, gestire e mantenere in efficienza l'impianto, per poi consegnarlo all'utente in buono stato di conservazione allo scadere del contratto, dopo che sia stato ripagato l'investimento e realizzato il profitto con il risparmio ottenuto. L'amministrazione, invece, si impegna a garantire un utilizzo costante dell'energia prodotta dall'impianto, nei modi, forme e tempi in base ai quali è stato elaborato lo studio di fattibilità tecnico-economico, nonché a corrispondere alla società di servizi un canone mensile

basato su una quota del valore dell'energia risparmiata, canone cui la società ha diritto in virtù del contratto. In questo settore l'Autorità ha notato come vi sia una «carente definizione dei bandi di gara e una conseguente difficile lettura da parte dei concorrenti dell'effettivo modello contrattuale» che finisce spesso per determinare «una scarsa partecipazione da parte delle potenziali ditte interessate, che spesso crea la condizione per l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta precedentemente affidataria». In ogni caso l'Autorità evidenzia la necessità che le amministrazioni prestino particolare attenzione alla «definizione dei consumi energetici storici (diagnosi energetica) e alla adeguata progettazione (studio di fattibilità o progetto preliminare) di un piano di ammortamento e di ripartizione dei programmi risparmi, in modo che il contratto chiarisca bene gli specifici ruoli dei contraenti stabilendo e regolamentando le reciproche responsabilità, la ripartizio-

ne dei benefici, dei rischi e definendo anche le garanzie». In particolare è poi opportuno, dice l'Authority, individuare e concordare, a monte dell'appalto, la base di calcolo del canone e prevedere le ipotesi di integrazione, rimozione o sostituzione degli impianti. Infine per quel che riguarda la fase di esecuzione del contratto l'Autorità raccomanda agli enti pubblici di accertare che il fornitore installi gli impianti nei tempi stabiliti, che gli impianti siano installati correttamente e che funzionino come da progetto, di verificare il valore monetario dei risparmi energetici ottenuti e i rispettivi sistemi di calcolo, ma anche di effettuare il monitoraggio sui risultati e predisporre eventuali azioni correttive per ripristinare o mantenere la performance e effettuare report di confronto tra risparmio ottenuto e risparmio previsto.

Andrea Mascolini

Il Tuel prevede un numero massimo di assessori, ma non un numero minimo

Poltrone, sì a tagli fai-da-te

Giunte ridotte solo modificando lo statuto

È possibile nominare un numero di assessori provinciali inferiore al minimo fissato dallo statuto? Ai sensi del comma 2 dell'art. 47 del Tuel, «gli statuti, nel rispetto di quanto previsto dal comma 1, possono fissare il numero degli assessori ovvero il numero massimo degli stessi»; il comma 1 prevede il numero massimo nella misura di un terzo e comunque non superiore a 12 unità. Nel demandare all'autonomia statutaria la determinazione numerica degli assessori, il legislatore statale ha legittimato la possibilità di prevedere un numero fisso ovvero flessibile, senza fissare il numero minimo, ma stabilendo un limite massimo inderogabile. Prevedendo «che lo statuto possa stabilire il numero effettivo degli assessori nominabili», lo stesso legislatore impone «una verifica in sede locale dell'individuazione del numero ottimale di componenti della giunta» (Consiglio di stato. V, 31/12/2003, n. 9315) che, presupponendo una ponderata valutazione politico-amministrativa delle esi-

genze dell'ente, consente la nomina del numero di assessori reputato ottimale. Nell'ambito del delineato criterio di riferimento definito nel citato art. 47, si deduce che la norma dello statuto che stabilisce il numero dei componenti della giunta diviene vincolante per l'ente locale e può essere derogata solo attraverso una modifica della medesima disposizione. A tal fine giova il riferimento alla sentenza n. 3357/2009, con la quale il Consiglio di stato, pronunciandosi sul quorum di maggioranza necessario per modificare il regolamento per il funzionamento del consiglio comunale, ha affermato il principio che «una volta adottato il regolamento contenente una specifica previsione in ordine alle maggioranze occorrenti per le proprie modifiche, l'adozione di queste non può che trovare disciplina in quelle norme di cui il consiglio stesso si è dotato, alle quali l'ente deve attenersi essendo ben noto come una pubblica amministrazione non possa disapplicare le regole da essa poste, se non previo ritiro ed ancorché illegittime».

Ove quindi si delinei la volontà politica di ridurre la compagine degli assessori occorrerà procedere, preliminarmente, ad una apposita modifica della disposizione statutaria inerente la quantificazione degli stessi, nel senso ritenuto. **NUMERO ASSESSORI COMUNALI. Un comune può nominare due assessori in più rispetto al numero massimo previsto dalla vigente normativa, se la norma statutaria tuttora vigente prevede un limite massimo superiore?** La determinazione numerica degli assessori rientra nella materia «organi di governo» dei comuni rimessa, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, alla potestà legislativa esclusiva dello stato. Quest'ultima, invero, per il profilo considerato riconosce a comuni e province, quale unico spazio di autonomia, la possibilità di individuare nello statuto una misura fissa ovvero flessibile di assessori, purché, in entrambi i casi, entro il limite massimo prescritto, che non può mai essere superato. La disposizione statutaria, essendo incompati-

bile con le intervenute modifiche normative, non può trovare applicazione, anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del dlgs n. 267, per il quale «l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette». Inoltre, come ha evidenziato la circolare del ministero dell'interno prot. n. 2915 del 18 febbraio 2011, a decorrere dal 2011, in occasione del successivo rinnovo elettorale, il numero dei consiglieri sarà ridotto del 20% e di conseguenza, nel caso dei comuni con più di 30 mila abitanti, il numero massimo degli assessori dovrà essere calcolato su 25 unità (24 consiglieri più il sindaco). Nel caso di specie, pertanto, non è possibile la nomina di ulteriori assessori.

Dall'Ue anche incentivi fino al 90% per scambio di best practice su integrazione e assistenza

Rifugiati, contributi per i comuni

Per chi riqualifica i centri d'accoglienza 350 mila a progetto

Contributi ai comuni che riqualificano centri di accoglienza di extra-comunitari rifugiati fino ad un massimo di 350 mila euro a progetto e contributi fino al 90% agli enti locali per iniziative di scambio di informazioni e best practice relative all'assistenza e integrazione dei rifugiati. Sono questi i due bandi di prossima scadenza che finanziano i progetti degli enti locali a favore dei rifugiati. Vediamo in dettaglio quali sono le tipologie di progetti finanziabili. Riqualificazione delle strutture di accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo. Beneficiari dei contributi. Possono richiedere il contributo di cui all'Obiettivo operativo 2.1. del Pon «Sicurezza per lo sviluppo-Obiettivo convergenza 2007/2013» - «Riqualificazione di strutture per l'accoglienza degli immigrati extra-comunitari richiedenti o titolari di protezione internazionale e protetti umanitari», i comuni delle aree convergenza vale a dire delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, sia in forma singola che associata. Investimenti ammissibili e finanziamento. Sono finanziabili investimenti riguardanti attività di ristrutturazione e di ampliamento delle strutture di accoglienza dei rifugiati, da utilizzare per l'erogazione di servizi di assistenza, orientamento, accompagnamento sociale e formazione nonché per interventi di residenzialità temporanea. Gli immobili oggetto di richiesta di contributo dovranno essere di proprietà pubblica. È previsto inoltre che a seguito della realizzazione dell'investimento, gli immobili destinati all'accoglienza dovranno avere una capacità riconducibile a centri o strutture integrate per un minimo di 15 posti letto, tra i 15 e i 30 posti letto, tra i 30 e i 50 posti letto. I fondi a disposizione permetteranno di agevolare sessanta progetti che verranno finan-

ziati per un valore massimo di 350 mila euro ciascuno. Presentazione delle domande. Le domande di contributo devono essere presentate entro il 30 settembre presso la competente Prefettura territoriale e inviate via email all'indirizzo segreteria-pon2007-2013@interno.it. Fondo europeo per i rifugiati: contributi per scambio di informazioni e best practice. Chi può richiedere il contributo. Possono presentare domanda di contributo nell'ambito del Fondo europeo per i rifugiati - Bando 2011 per azioni comunitarie, le autorità nazionali, regionali e locali, ong, enti pubblici e privati, università, istituti di ricerca e organizzazioni internazionali. Progetti finanziabili. I progetti devono coinvolgere almeno due partner di due diversi stati Ue (escluso Danimarca). È possibile richiedere i contributi per progetti aventi per oggetto scambio di informazioni e sviluppo di best practice tra

i soggetti richiedenti, finalizzati a migliorare la qualità della procedura decisionale relativa all'asilo, a migliorare l'efficienza e l'equità del sistema di Dublino, a promuovere nuovi approcci per l'integrazione dei rifugiati. I progetti inoltre possono riguardare la redistribuzione interna, su base volontaria, da uno stato membro ad un altro di rifugiati. I contributi, che arrivano a coprire fino al 90% del costo del progetto, devono essere ricompresi tra un minimo di 300 mila euro e un massimo 750 mila euro. Il budget del bando è di circa 3,6 milioni di euro. Presentazione delle domande. Le domande devono essere presentate entro le ore 14,00 del 14 ottobre 2011, utilizzando il sistema Priamos, per la presentazione elettronica delle proposte.

I Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Ieri il via alle domande

Il Piemonte stanZIA 2 mln per edifici a energia zero

Nel mese di luglio la Regione Piemonte ha deliberato lo stanziamento di circa 2 milioni di euro per la realizzazione di edifici a energia quasi zero. Gli edifici per i quali può essere richiesto il contributo previsto dal presente bando devono essere progettati e realizzati in modo da essere caratterizzati da fabbisogni di energia termica estremamente contenuti sia per il riscaldamento invernale sia per il raffrescamento estivo. L'agevolazione è costituita da un contributo a fondo perduto, nella misura massima del 25% dei costi ammissibili e per un ammontare che non superi i 200 mila euro. Il contributo, inoltre, è cumulabile con gli incentivi in conto produzione per l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, nei limiti previsti dalla normativa vigente. Lo stesso soggetto può presentare una sola domanda relativa a un solo edificio. Il totale dei costi ritenuti ammissibili ricomprende le spese tecniche di progettazione, di direzione lavori, di collaudo e di certificazione dell'edificio, nonché le spese per la fornitura e la posa in opera dei materiali e dei componenti necessari a realizzare la parte edilizia e l'impiantistica innovativa a servizio dell'edificio. Fondamentale per l'ottenimento del contributo regionale è l'esclusiva fruizione dell'energia prodotta da parte dell'edificio su cui l'impianto viene installato. E le spese suddette dovranno riferirsi ad interventi avviati successivamente all'invio della domanda. Il bando è della tipologia a sportello, e lo sportello per la presentazione delle domande si è aperto ieri, 15 settembre 2011, e rimane aperto fino all'esaurimento della dotazione finanziaria del bando, oppure fino a quando ne sarà espressamente disposta la chiusura.

AGEVOLAZIONI - Progetti entro il 3 ottobre

In Veneto 19 milioni per realizzare reti di teleriscaldamento

Con una disponibilità finanziaria di poco meno di 19 milioni di euro gli enti pubblici territoriali e loro diverse costituzioni, come anche imprese a partenariato pubblico-privato, possono richiedere finanziamento regionale per progetti di realizzazione ex novo o di estensione o potenziamento di reti di teleriscaldamento o di teleriscaldamento e tele-raffrescamento. Per reti di teleriscaldamento si intende l'insieme della rete di trasporto del calore, delle sottocentrali di distribuzione, nonché di una o più centrali che producono energia termica a esclusivo servizio della rete. Gli interventi individuati possono beneficiare di un contributo in conto capitale sino alla misura massima del 50% dei costi d'investimento ammissibili. Tuttavia il contributo non potrà mai superare i 2 milioni e mezzo di euro. L'impianto di teleriscaldamento deve realizzare un risparmio di energia primaria rispetto al sistema di riscaldamento convenzionale. In alternativa, l'investimento deve essere inteso a utilizzare e distribuire il calore di scarto ai fini del teleriscaldamento. I costi ammissibili sono i sovra-costi d'investimento necessari a effettuare un investimento che conduca al teleriscaldamento energeticamente efficiente rispetto all'investimento di riferimento. Le spese per poter essere ammissibili dovranno essere successive alla data di presentazione della domanda, e saranno quelle riferite ad acquisto ed installazione di impianti, attrezzature ed apparecchiature di collegamento, controllo e regolazione della rete, le spese per opere edili, nonché per l'acquisto di edifici strumentali e delle aree sulle quali insisterà l'intervento. I progetti dovranno essere presentati entro il 3 ottobre.

Agevolazioni in pillole

Lombardia, premio per la pace. Persone, enti pubblici o privati e associazioni del territorio lombardo possono candidarsi entro il 30 settembre al premio per la pace, che promuove ogni anno la cultura della pace e della solidarietà. I candidati potranno essersi impegnati in svariati ambiti di solidarietà, fra cui la tutela dei diritti umani, l'educazione, l'ambiente, la salute. Il vincitore riceverà in riconoscimento una targa e una somma in denaro di 10 mila euro.

Sardegna, servizi alla prima infanzia. Più di 5 milioni di euro sono a disposizione delle richieste di finanziamento da parte di comuni singoli o associati della Sardegna a favore dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. I contributi saranno concessi per l'implementazione dei servizi innovativi e sperimentali, per gli interventi di abbattimento delle liste d'attesa e per arredi e ristrutturazioni. Richieste da presentare non oltre il 30 settembre.

Campania, operatori sociali. In Campania il 30 settembre scade il bando da 2,8 milioni che finanzia progetti di formazione di figure professionali che operino nel campo del disagio sociale, in particolare in attività tese a favorire l'integrazione sociale dei giovani a rischio di esclusione provenienti dalle aree urbane degradate e dalle aree a rischio di desertificazione. Le proposte progettuali devono essere presentate in partenariato da un organismo di formazione, un ambito territoriale e uno dei soggetti del terzo settore.

Liguria, eventi calamitosi – sport. Liguria concede contributi straordinari, qualora si verificano eventi calamitosi, che abbiano cagionato danni ad impianti sportivi del territorio ligure. La domanda dovrà sempre pervenire entro il termine di 30 giorni dal verificarsi dell'evento. Il contributo potrà essere in conto capitale o in conto interessi, e sarà concesso entro il 31 maggio di ogni anno. Per ogni esercizio finanziario verranno prese in esame esclusivamente le istanze relative ad eventi verificatisi tra aprile dell'anno precedente e marzo dell'anno in corso.

Toscana, valorizzazione dell'agricoltura. La regione Toscana dispone la concessione contributi fino al 50% per iniziative, quali manifestazioni, convegni, studi, aventi a scopo la valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo-forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna. La domanda di contributo deve essere presentata in ogni tempo almeno 30 giorni prima dello svolgimento dell'iniziativa.

Inchiesta italiana

Lo scandalo del Ponte 400 milioni di appalti beffa

La decisione di Bruxelles non la fermato le spese folli quasi 500mila euro stanziati per la formazione di personale - È stato pagato uno studio sull'impatto emotivo dell'opera ma c'è anche una ricerca sugli uccelli migratori della zona

È fatto di carta. Non si stufano mai di disegnarlo, di ritoccarlo nel suo slancio a una o due o a tre campate verso l'isola, d'immaginarselo indistruttibile mentre sotto un bombardamento nucleare la Sicilia e la Calabria sprofondano nel mare. Ma il loro Ponte resta lì intatto e perfetto, sospeso per miracolo nell'aria. Abbiamo pagato anche per questa prova di resistenza: lo studio «su un ipotetico attacco atomico». Paghiamo sempre per il Ponte che non c'è. L'altro giorno ci hanno presentato l'ultimo conto: 454 mila euro. La regione Calabria è pronta a finanziare i primi corsi di formazione professionale per «preparare» otto tecnici che, a loro volta, dovrebbero «preparare» tutti i dipendenti che saranno assunti per aprire un cantiere o per distribuire gli stipendi alle maestranze. Il Ponte è un abbaglio lontano ma l'agenzia «CalabriaLavoro» ha già pubblicato il suo bando. Vogliono subito un esperto giuridico, tre informatici, due amministrativi, un valutatore e un revisore contabile. Ed è solo il primo, di bando. Quei furbacchioni di Catanzaro e di Reggio hanno annunciato tutti contenti che ne stanno sfornando un altro. Vogliono al più presto pure «gli addetti alla manutenzione

dell'opera». Molto previdenti. Già pensano alla saldatura che aggredirà i piloni o i binari dove sfrecceranno i treni. Lo chiamano Ponte ma lo sanno tutti che è un pozzo. Se ci sta costando così tanto e ancora non c'è, quanto ci costerà il giorno quando - chissà quando - vedremo unite Scilla e Cariddi? **IL POZZO SENZA FONDO.** Non c'è. Qualcuno però dà a intendere che prima o poi ci sarà. Fino ad ora è servito solo per divorare soldi. I giudici della Corte dei Conti calcolano che siano stati spesi dal 1986 al 2008 poco più di 200 milioni di euro, c'è chi dice invece che i milioni sono quasi 300 e, se si aggiungono i costi delle trivelazioni degli ultimi mesi, la cifra totale dovrebbe sfiorare i 400. Numeri che ballano ma poi mica tanto. Quasi tutto il denaro è sparito in progetti. E in altri progetti. Sempre nuovi progetti. Ultimi. Finali. Definitivi. È una (carissima) visione onirica che ci insegue da quarant'anni - era il 1971 quando la legge numero 1.158 prevedeva la costituzione della Società Stretto di Messina «per la realizzazione e la gestione del collegamento stabile fra la Sicilia e la Calabria» - e che ha fatto crescere quest'albero della cuccagna che ha arricchito le solite cricche di in-

gegneri e architetti, ha ingrassato eserciti di specialisti e consulenti, che ha scatenato gli appetiti di malavitosi perennemente in agguato sulle due sponde per accaparrarsi appalti. Due anni prima di quel 1971 era stato bandito dall'Anas e dalle Ferrovie dello Stato il «concorso di idee», 143 i lavori presentati: 125 firmati da italiani, 8 da americani, 3 da inglesi, 3 da francesi, poi ce n'erano anche uno tedesco, uno svedese, uno argentino e uno somalo. Tunnel a mezz'acqua ancorato al fondo con cavi di acciaio. Ponte sospeso a luce unica. Galleria sotterranea. Da quel momento è stato un trionfo di carte e di soldi, di soldi e di carte. Si comincia subito a mangiare. Il compenso per il vincitore al «concorso di idee» - come ricorda Daniele Ialacqua di Legambiente in un saggio (C'era una volta il Ponte sullo Stretto, storia vera ma tragicomica) che sarà in libreria il prossimo dicembre - era di 15 milioni ma poi i vincitori risultarono a sorpresa 6 ex aequo. Per il secondo classificato erano previsti 3 milioni, ma anche i secondi furono 6. Se ne andarono così i primi 108 milioni di vecchie lire. Dei soldi ingoiati vi stiamo già anticipando qualcosa. Delle carte del progetto preliminare vi possiamo rivelare subi-

to quanto pesano: centoventi chili. Più di un quintale di schizzi e mappe chiusi in un baule. È un'avventura che non finisce mai. Una caccia al tesoro permanente. Dopo i corsi i concorsi, dopo i concorsi le selezioni, dopo le selezioni le convenzioni. Come quella a inizio estate 2011, laureandi e neolaureati delle Università di Messina e di Reggio, dodici studenti scelti a ogni edizione del Programma Atlantis «per raccogliere dati ambientali da sensori fissi e mobili». Tirocinio di formazione e di orientamento, spesa al momento sconosciuta ma molto sbandierata la collaborazione con l'università spagnola di Cordova e con il Centro di Studi Integrati del Mediterraneo. In nome del Ponte è stato ideato pure un nuovo corso triennale in informatica, con rilascio del doppio titolo di laurea in Italia e negli Usa. Sono pronti a venire «aggiornati» al più presto anche notai calabresi e geologi siciliani, avvocati, biologi, studiosi delle correnti marine e dei venti. È la frenesia per avere in fondo all'Italia «l'ottava meraviglia del mondo». Quella che porterà lavoro a 40 mila disoccupati per 5 o 6 anni e forse anche di più. Le finanze pubbliche ormai non possono garantire un solo euro per costruirlo ma intanto quelli del Ponte

assumono e spendono, studiano, analizzano, controllano, esaminano, ricercano. Soldi pubblici, naturalmente. Chi è che ha favorito e chi ancora favorisce questo scialo infinito? **L'INUTILE PRIMA PIETRA.** Alla fine di luglio Bruxelles ha cancellato il Ponte cambiando la geografia europea delle grandi infrastrutture (la commissione Ue ha ridisegnato gli «assi di comunicazione» sostituendo il corridoio Berlino-Palermo con quello Helsinki-La Valletta, quindi eliminando praticamente dai suoi piani strategici l'opera fra la Sicilia e la Calabria) ma la «Stretto di Messina spa» ai primi di settembre ha fatto pubblicare su tutti i quotidiani siciliani e calabresi un avviso: «Dichiarazione di Pubblica Utilità del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto». Avverte la popolazione che stanno cominciando le procedure per gli espropri. Non si fermano più. E più si allontana l'ipotesi del Ponte e più loro si accaniscono e mettono mano al (nostro) portafoglio. Come nel giugno del 2006 quando il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi - premier era Prodi - aveva spiegato che il Ponte «non era nelle priorità del governo» ma in Sicilia e in Calabria aprirono in quegli stessi giorni due Info Point, a Villa in via Garibaldi civico 68 e 70 e a Messina in via San Martino 174, per comunicare a tutti che avrebbero visto alzare i primi piloni del Ponte nel secondo semestre del 2007 e l'isola non sarebbe più stata un'isola all'inizio del 2012. Appartamenti e hostess (e arancine e succhi di frutta per i visitatori più influenti) tutti pagati dalla società pubblica «Stretto di Messina spa» con lo scopo «di favorire i rapporti con le comunità e le istituzioni lo-

cali e per offrire informazioni sul progetto e sullo stato di avanzamento dei lavori». Due anni dopo - dicembre 2009 - c'è stata «la posa della prima pietra» nella borgata calabrese di Cannitello, proprio davanti ai laghetti di Ganzirri. Qualche ruspa che ha spianato un terreno, le foto di rito, una cerimonia un po' sotto tono che non ha entusiasmato quelli della «Stretto di Messina spa». Faranno un'altra «posa della prima pietra» fra il 2012 e il 2013. Magari dall'altra parte, in Sicilia. **DA COSSIGA A BERLUSCONI.** E questa società pubblica, la «Stretto di Messina spa», che è la fabbrica del Ponte di carta. E da quarant'anni è come un bancomat. Nasce nel 1981 - il governo Cossiga nomina presidente della società l'avvocato onorevole Oscar Andò - con 25 dipendenti e nel 2006 paga già 102 stipendi. Più il Ponte sembra un miraggio e più la «Stretto di Messina spa» spende e spande, s'ingrossa, interpellata «esperti», commissiona sondaggi, ingaggia «professori» indigeni e stranieri, noti e meno noti. I consulenti locali, con il Ponte che non c'è, si sono fatti la villa con vista Calabria o con vista Sicilia. Gli anni «felicissimi» sono stati quelli che vanno dal 2001 al 2006. Le spese totali della società sono state di 88,903 milioni di euro. Dal milione 924 mila euro del 2001 (6 milioni 728 mila nel 2002; 12 milioni 005 mila nel 2003; 18 milioni 844 mila nel 2004; 10 milioni 767 mila nel 2005; 20 milioni 845 mila nel 2006) ai 17 milioni 790 mila nel 2007. Prendiamo un anno a caso, il 2005. Ecco come quell'anno sono stati spesi i fondi. Sono 5 i milioni e 719 mila euro «per le prestazioni professionali di ter-

zi». Un milione e 479 mila euro sono stati impiegati «per emolumenti e spese amministratori». La propaganda e la pubblicità è costata 1 milione 187 mila euro. Per «viaggi e trasferte del personale» hanno messo in bilancio 280 mila euro. Per i buoni pasto dei dipendenti 172 mila euro. Per la vigilanza degli uffici 215 mila euro. Per fotocopie «e lavori eliografici» 78 mila euro. Per trasporti «e factoring» 59 mila euro. Per acqua, luce e riscaldamento degli uffici 113 mila euro. Per «riproduzione di foto e filmati» 48 mila euro. Per «pulizie e igiene uffici» 64 mila euro. Per spese postali e telefoniche 112 mila euro. Per assicurazioni 184 mila euro. Per manutenzioni non meglio specificate 232 mila euro. Per il personale «distaccato» (non si sa dove) 175 mila euro. Per gli emolumenti e spese del collegio sindacale 212 mila euro. Per i compensi della revisione del bilancio 48 mila euro. Per i corsi di aggiornamento professionale 42 mila euro. Per «il rimessaggio e spese varie veicoli» 103 mila euro. E infine, alla vaghissima voce «altri costi per servizi», 245 mila euro. Ci sono state impennate impressionanti. Anche del 500 per cento. Come quella della «pubblicità», che è passata dai 110 mila euro del 2002 al 1 milione 480 mila euro nel 2004. Per la sede di Roma la «Stretto di Messina spa» aveva affittato in via Po un appartamento di 3600 metri quadrati su quattro piani: 900 mila euro l'anno. Quando Prodi ha chiuso i rubinetti, hanno cambiato sede per risparmiare: via Marsala, 1200 metri e 600 mila euro l'anno di canone. Tutto per un Ponte di carta. Nel 2005 i dipendenti della «Stretto di Messina spa» erano 85: tredici dirigenti e

settantadue impiegati. Che cosa avranno fatto mai quei tredici dirigenti e quei settantadue impiegati sei anni fa per realizzare il sogno di Giuseppe Zanardelli (1876, «Sopra i flutti o sotto i flutti la Sicilia sia unita al Continente»), di Benito Mussolini (1942, «È tempo che finisca questa storia dell'isola: dopo la guerra farò costruire un ponte»), di Bettino Craxi (1985, «E' un'opera da primato mondiale»), di Silvio Berlusconi (2005, «Così si potrà andare dalla Sicilia anche di notte e se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto potrà andarci anche alle 4 del mattino senza aspettare i traghetti») e soprattutto della benemerita società «Stretto di Messina spa»? **LE ASSUNZIONI ALLEGRE.** Quel 2005 è stato un anno decisivo per il destino del Ponte. Andatevi a rileggere le voci del bilancio e vi accorgete che quella più consistente - 5 milioni e 719 mila euro - riguardava «prestazioni professionali di terzi». I famigerati consulenti. Volete sapere come quegli scienziati hanno contribuito a portare avanti il grandioso progetto? Uno che era a capo di un istituto di ricerca è stato pagato per scoprire «quale era l'impatto emotivo», sui reggini e sui messinesi, una volta che il ponte li avrebbe uniti per sempre. L'hanno pomposamente catalogata come «Indagine psico-socio-antropologica sulla percezione del Ponte presso le popolazioni residenti nell'area interessata alla costruzione». Al dipartimento di Biologia animale dell'Università di Messina hanno affidato «uno studio e un monitoraggio sulle caratteristiche chimico-fisiche delle acque dello Stretto e sulle possibili relazioni con i flussi migratori dei cetacei». All'Istituto Ornitolo-

gico Svizzero hanno dato incarico «per un'investigazione radar delle specie di uccelli migratori notturni e per catalogare con la massima precisione le quote di volo, le loro planate e le loro picchiate». Quanto ci sono costati gli studi sulle evoluzioni del falco cuculo e della poiana codabianca nel cielo fra Reggio e Messina? In sette anni - dal 2001 al

2007 - hanno speso 21,3 milioni per consulenze e 28,8 milioni per il personale. Nel 2006 ciascun dipendente è costato mediamente 930 mila euro. È proprio quando il governo Prodi ha sospeso la realizzazione del Ponte. In quei mesi la società «Stretto di Messina» ha allargato il suo organico con 17 nuove assunzioni. Ieri come oggi. L'Europa dice no all'opera

ma la regione Calabria subito apre la cassaforte per mettere sul Ponte otto «professionisti». Niente cambia. Dal vecchio Oscar Andò che ha resistito nove anni alla guida della società alla nomina firmata nel 1990 dal presidente del Consiglio Andreotti di Nino Calarco (ex senatore democristiano e direttore della Gazzetta del Sud), fino al presidente

dell'Anas Piero Ciucci messo a capo del consiglio di amministrazione nel 2002 da Berlusconi. La società «Stretto di Messina spa» è sempre lì. La leggenda del Ponte di carta deve continuare.

Attilio Bolzoni

L'inchiesta di Caporale dedicata al business dell'energia pulita

Quando il Sud è "controvento"

Nel meridione le eliche sono comparse come funghi ma è un affare di pochi

Lo senti soffiare tra le pagine, sibilare tra le parole, fare da sottofondo rumoroso ai racconti, questo vento che muove le pale e moltiplica gli affari. Il nuovo oro volatile che "soffia solo nelle tasche di alcuni", in Italia. Affari di pochi. Affari dei più furbi. Dei più svelti nel capire, nell'investire e nello sfruttare. Bruciando sul tempo e lucrando sull'ignoranza dei più. Di sindaci e assessori e consiglieri meridionali, dei loro concittadini. È un vento che non fa rumore, che non inquina, dicono. Ma si sente. E si trasforma presto in rumore, negli ingranaggi che girano. E che cambia le vite di chi ci sta accanto, prima che i paesaggi segnati irrimediabilmente dalle eliche. È vento che scuote le anime della povera gente che dalla notte al mattino scopre un'installazione alta come una palazzina issata alle spalle della propria casa per iniziare a girare, a girare e girare e non fermarsi più. Per cambiare volto a profilo di uliveti e vigne, di colline e mare all'orizzonte. Perché sono mediterranei e meridionali quei paesaggi, quasi

sempre. Perché è al Sud che negli ultimi dieci anni le "eliche" sono comparse come funghi. Anzi "come il morbillo". Per moltiplicare il business di pochi imprenditori (quasi mai meridionali, più spesso lombardi o francesi) che ci hanno visto lungo. Ai sindaci e ai loro comuni l'1,5 per cento di un fatturato che a volta ammonta a decine di milioni di euro l'anno, talvolta di più. Amministratori vittime della loro ignavia e dell'ignoranza. Peccato sia già troppo tardi, perché tutto gira veloce e ormai da tempo. Perché le pale in azione non le fermi più, i contratti firmati e per 15-30 anni non li puoi più stracciare. È più che un'inchiesta, è qualcosa di diverso e di inedito, questo Controvento. Il tesoro che il Sud non sa di avere (Mondadori, pagg. 118, euro 17) con cui Antonello Caporale racconta il business silenzioso della green economy, dell'energia pulita, attraverso la vita di chi quell'affare lo ha comunque subito. Quasi un romanzo, se non fosse che le vite raccontate qui sono vere. Quella di Antonio, pastore di Ri-

pabottoni, l'infinitamente piccolo paese del Molise e del fratello Filomeno che poi morirà suicida. Quella di Alessia, che nelle campagne di Maruggio nel Salento ha creduto e ha investito per costruire con tutto quel che aveva, tempo e denaro, una masseria che oggi dà lavoro col turismo. O la vita di Salvatore, che nella sua Falerina, a ridosso della piana di Lamezia Terme, denuncia la contraffazione delle mappe catastali prima dell'installazione delle pale e poco dopo vede saltare per aria la sua auto davanti alla stazione dei carabinieri. Uno dei pochi Don Chisciotte che nei piccoli centri del Sud stanno combattendo una battaglia silenziosa contro questi nuovi mulini a vento. Certo, nel libro parlano forse poco o nulla i protagonisti del business. Parlano in compenso i fatti. E i numeri. A Vizzini, piccolo centro ma al primo posto in Sicilia e sesto in Italia per produzione di energia eolica sono comparsi in un niente tre impianti, 76 turbine, le imprese decidono dove mettere le pale, a quale distanza, perché "il bello

in Italia è che ognuno può fare come gli pare". Poi, al Comune viene versato l'1,5 per cento, ovvero 60 mila euro dei quattro milioni l'anno guadagnati da chi investe. Non funziona così al Nord, dove i sindaci si informano, i comuni si consorziano e dalla poca luce del sole e dal vento ricavano guadagni e energia alternativa per case, scuole, strade. Al Sud è tutta un'altra storia. "Si è deciso di buttare al vento il vento, libero di soffiare ovunque, di essere trafugato, di finire in mani o anche sporche. Lo Stato ha abdicato. Ha fatto fare affari". I giornalisti sono conservatori come pochi quando si tratta di mettersi in discussione, scommettere su una nuova scrittura, su uno stile diverso e modificare passo nella scrittura. Antonello Caporale, giornalista di inchiesta e non solo, con questo libro ha lanciato la sfida innanzitutto a se stesso, prima che ai lettori che da anni lo seguono.

Carmelo Lopapa

La finta abolizione dopo le promesse

Le province intoccabili

Dalla manovra che ci imporrà sacrifici micidiali sono miracolosamente evaporati i tagli «epocali», come li aveva definiti in prima pagina la Padania il 14 agosto, ai costi della politica. Compreso quello a parole più gettonato: l'eliminazione delle Province. «Sono tutte inutili e fonte di costi per i cittadini, pacifico che debbano essere abolite», prometteva Silvio Berlusconi il 5 marzo 2008, giurando che oltre all'Ici e al bollo auto avrebbe spazzato via anche quelle. Nella frenesia della campagna elettorale nessuno ricordò la confessione pubblica resa dal Cavaliere a Rovigo appena cinque mesi prima: «Eliminare le Province in Italia non lo potrà mai fare nessuno». A parte un dettaglio evidentemente trascurabile per i nostri politici, cioè la coerenza, mai profezia è stata più azzeccata. Le Province sono sopravvissute alla «riforma» federale. Quindi al «codice delle autonomie» che ammuflisce in Senato. Infine alla manovra economica più drammatica dal tempo in cui il governo di Giuliano Amato evitò la crisi finanziaria entrando nella carne viva dei contribuenti. Ma che nessuno avesse mai preso in esame l'idea di fare sul serio era evidente. La prova? Non più tardi del 27 maggio il decreto sul federalismo fiscale ha dato alle Province il potere di portare fino al 16% l'imposta del 12,5% sulla Rc auto che finisce nelle loro casse. E, senza farsi troppo pregare, ventinove di esse ne avevano già approfittato il primo agosto. Mentre dunque nel Palazzo qualcuno stava meditando di annunciarne l'abolizione, loro ingrassavano aumentandoci le tasse. Con la certezza che le nubi nere all'orizzonte si sarebbero presto dissolte. E i fatti gli

hanno dato ragione. Il 13 agosto il ministro Roberto Calderoli si presentava in sala stampa a Palazzo Chigi comunicando al Paese che sarebbero sparite «tra 29 e 35 Province». L'8 settembre benediceva trionfalmente la retromarcia, decretandola «evoluzione federalista dell'ordinamento». Che genere di evoluzione, è presto detto. Stralciato dalla manovra che costringe tutti i cittadini a tirare la cinghia già da oggi, il capitolo delle Province è stato rinviato a un disegno di legge costituzionale, nel quale però quegli enti non saranno affatto eliminati. Passando dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni, «evolveranno» semplicemente cambiando nome. Le chiameranno «Province regionali», «Aree vaste», o in qualche modo ancora più stravagante? Poco importa: potete stare certi che resteranno in vita. Una presa in gi-

ro, questa sì, davvero «epocale». Nel segno del Gattopardo. «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi», dice il nobile siciliano Tancredi Falconeri nel celebre romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ed è una regola, paradossale per questa maggioranza a trazione nordista, che funziona a puntino. Un altro esempio? Nelle stesse ore in cui la Camera approvava la manovra che liberalizza alcune professioni, il Senato discuteva una proposta di legge del centrodestra per istituire cinque nuovi ordini e venti albi: dietisti, podologi, igienisti dentali... Il prezzo di tutto questo? La credibilità. Meglio: le briciole che ne restano. RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Rizzo

Il paese che ha paura della paura

Turano Lodigiano, 1500 abitanti e 30 telecamere per vigilare, ogni secondo, sulla sicurezza

Lasciate un fotogramma voi che entrate. Benvenuti a Turano Lodigiano, «comune denuclearizzato» come recita il cartello all'ingresso di questo paese stretto tra la via Emilia e l'Adda. Ma soprattutto «località sottoposta a videosorveglianza». Massiccia. A tratti invasiva. Millecinquecento anime e quasi trenta telecamere, una ogni cinquanta abitanti. Allarme sicurezza? Macché. Qui i reati quasi non esistono. Qui la gente ha paura della paura. Una controlla la scuola, un'altra il Comune, un'altra ancora la chiesa. Per tenere d'occhio il parco delle Poste, un fazzoletto di verde su un'area vasta sì e no cinquanta metri quadrati, sono in quattro. Occhi elettronici che spiano il paese a 360 gradi. Sono 24 in tutto, ma non basta. Il Comune ha pronto un progetto per installarne altre cinque, una per ogni ingresso del paese. Tecnologia da micro-trincea dell'era informatica: fibra ottica che scorre nel sottosuolo e trasmette le immagini alla centrale. Dogane virtuali che leggono i numeri di targa di chiunque transiti sulla Provinciale. E li registrano. «Perché poi se succede qualcosa li andiamo a beccare», spiega Umberto Ciampetti, sindaco del paese. L'uomo che più di tutti ha a cuore la sicurezza dei suoi concittadini («ma nel pieno rispetto della privacy»). Tanto da aggiungere al normale (e adeguatamente potenziato) servizio di pattugliamento della polizia locale quello di un istituto privato. Ogni notte, Natale e Ferragosto compresi, passano almeno tre volte a controllare che tutto sia in ordine nei cosiddetti «luoghi sensibili» (sensibili poi a cosa?). Il bilancio dei reati nel 2011? «Solo un tentato furto in un'abitazione – spiega con orgoglio il primo cittadino – e un tentato furto al distributore di profilattici della farmacia». Sì, i profilattici. Evidentemente anche i malviventi, qui a Turano, tengono molto alla sicurezza. Superato l'On The Road Bar, telecamera (privata) puntata sui tavolini, entriamo in un negozio che offre un po' di tutto, dalle sementi per l'orto ai bicchieri per la cucina. Tutto tranne che informazioni e cordialità. Una signora bionda sulla quarantina ci squadra con diffidenza da capo a piedi. «Telecamere? Sicurezza? Furti? Non so niente, mi dispiace. Non posso aiutarla. Arrivederci». Non avendo a portata di mano un casella-

rio giudiziario che ci possa scagionare, salutiamo e usciamo. Di fronte c'è la pizzeria «Il Golosone». Il titolare racconta che le telecamere «servono per i vandali. Ragazzini che fanno scritte e danneggiamenti. Furti nei negozi? Noi avevamo un servizio di vigilanza privata, ma l'abbiamo tolto perché tanto qui da noi non c'è nulla da rubare». Pochi metri più in là, sulla ringhiera di una casa, il classico «Attenti al cane». Trenta centimetri più a destra il disegno di un cucciolo con un più esplicito «Sembro buffo? Aspettate di vedere i miei padroni». Suonare il campanello non serve: sono in tre ad abbaiare e ad avvisare Sara che qualcuno la sta cercando. Lei, bandana in testa, un tatuaggio alla spalla e uno sulla cavaglia, si affaccia e risponde cortesemente. «Nuove telecamere? Meno male. Che ne mettessero altre trenta. Non sono mai abbastanza. Anzi, fosse per me il Comune potrebbe piazzarmene una puntata sull'ingresso». E la privacy? «Se uno vuole fare atti osceni è sempre libero di farli dentro casa». Dal supermercato esce una signora sui 60 anni fresca di parrucchiera. Unghie curate, camicetta viola, gonna nera e biciclet-

ta bianca con la spesa nel cestino. «Quello che succede la notte qui – racconta in una lingua a metà tra l'italiano e il lodigiano – non lo so e non lo voglio nemmeno sapere. Io alle 20.30 mi chiudo in casa». Prima che se ne vada le chiediamo come si chiama. «No, per carità. Non scriva il mio nome sul giornale. Non ho bisogno di farmi pubblicità». Così, forse, si sente più al sicuro. Scavando tra le paure dei turanesi sembra di scorrere una rassegna stampa dei principali fatti della cronaca nera italiana degli ultimi anni. Poi però, come brace accesa sotto una montagna di cenere, tra i racconti spunta un fatto successo proprio qui. Più di dieci anni fa. Il tabaccaio ucciso da un rapinatore a volto coperto. Ora dietro al bancone del bar La Fontana c'è sua figlia. «Ancora telecamere? Non so a quanto possano servire, mi sembrano eccessive», spiega la donna. «Anche perché – ammette abbassando gli occhi tristi sul registratore di cassa – certe cose, purtroppo, succedono comunque».

Marco Bresolin

Lettere e commenti

Roma vede i rom solo come nomadi

All'epoca della mia visita in Italia, nel marzo 2010, i temi riguardanti i Rom dell'Europa Orientale erano prioritari. Oggi, la loro situazione sembra alquanto oscurata dal dramma di rifugiati e immigrati provenienti dal travagliato Nord Africa. Ma non per questo dovrebbero essere dimenticate le questioni attinenti ai diritti umani affrontate dai Rom. Durante la mia visita l'anno scorso, mi recai in due insediamenti Rom alla periferia di Roma. Il primo, in via Marchetti, era una baraccopoli non autorizzata. Il secondo, in via Candoni, era stato creato dalle autorità. In quell'occasione incontrai anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che mi garantì che i Rom avrebbero beneficiato del cosiddetto Piano per i Nomadi elaborato dal governo, attraverso il loro ricollocamento da insediamenti illegali a «campi» regolamentati. Manifestai la mia seria preoccupazione circa tali soluzioni, osservando che, in nome della sicurezza, il «campo modello» ufficiale, in via Candoni, era circondato da alti muri di cinta con torri di sorveglianza della polizia. Ciò non lo distingueva affatto da quello non autorizzato, altrettanto segregato, lontano dalla città, dalle opportunità di lavoro che essa può offrire, dai suoi servizi sociali. La soluzione è l'integrazione nel tessuto della vita urbana. Questo solamente può condurre a un reale godimento dei diritti umani gruppi in precedenza marginalizzati e stigmatizzati, tra i quali i Rom. Trattare interi gruppi etnici come «problemi di sicurezza» ne pregiudica ulteriormente diritti e benessere. Il governo italiano ha mantenuto il proprio appiccio condizionato dalla sicurezza e continua a trattare i Rom come «nomadi» che non sono in grado di vivere in normali ambienti urbani. Ma la maggior parte dei Rom non è composta da nomadi in qualunque senso si voglia intendere tale termine. Un Rom che viveva nell'insediamento di via Marchetti mi disse con ironia amara: «Naturalmente, se passi da un trasferimento coatto all'altro, diventi un "nomade" che deve poter vivere in un "campo". Come possono pensare che noi non vorremmo lavori, case, e mandare a scuola i nostri figli come chiunque altro?». Come ebbi modo di verificare lo scorso anno attraverso i miei contatti diretti con gli abitanti di via Marchetti, quell'insediamento comprendeva un numero di Rom dalla Bosnia che si trovavano in Italia dagli inizi degli Anni Novanta, costretti ad allontanarsi a causa del conflitto interetnico che produsse un genocidio. Alcuni di essi mi mostrarono documenti che indicavano che era stato loro riconosciuto lo status di rifugiati. Altri avevano carte che attestavano la positiva considerazione del loro caso da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Stra-

sburgo, che aveva portato - quasi un decennio fa - l'Italia a riconoscere il diritto a rimanere sul suo territorio. Anche queste famiglie furono sottoposte a trasferimenti coatti in giugno, senza alcuna assistenza e senza un posto dove poter andare. In seguito, sono rimasta scossa nell'apprendere che, dall'agosto 2010, sei bimbi Rom hanno già perso la vita a Roma o nei suoi dintorni, a causa di incidenti connessi alla mancanza di sicurezza negli insediamenti dove erano costretti a stare. La soluzione proposta ogni volta dopo tali tragedie è sempre stata la stessa: trasferimenti coatti. Se da una parte un livello considerevole di risorse continua a indirizzarsi verso l'organizzazione di tali trasferimenti, viene invece data scarsa attenzione alle misure di inclusione sociale. Un recente rapporto su Rom e Sinti della Commissione speciale sui diritti umani del Senato italiano è giunto alla conclusione che le attuali politiche non hanno raggiunto alcun progresso al riguardo. Mi sono particolarmente preoccupata quando, nel contesto delle elezioni locali tenutesi quest'anno in Italia, il partito del primo ministro Berlusconi ha fatto ricorso a un'aperta retorica antiRom come strumento di campagna elettorale. In contrasto, accolgo con piacere l'espressione di sostegno manifestata da Papa Benedetto XVI in occasione di un incontro con i Rom lo scorso

giugno. Purtroppo, appena dieci giorni dopo l'udienza con il Pontefice, l'insediamento di via Marchetti è stato oggetto di trasferimenti coatti, con le autorità locali a sostegno della tesi che ciò fosse a grande vantaggio della sicurezza. Secondo fonti affidabili della società civile, il trasferimento coatto di via Marchetti è stato condotto in una maniera che ha violato gli standard internazionali. La data non è stata annunciata in anticipo. Contro le rassicurazioni che mi erano state date nel 2010, agli abitanti non sono nemmeno stati offerti posti alternativi a via Candoni o in altri simili insediamenti ufficiali. Alcuni di coloro che sono stati allontanati si sono comunque spostati nell'insediamento di via Candoni, vivendo ai suoi margini, senza alcun alloggio loro fornito. Il sovraffollamento ha portato al deterioramento delle condizioni di vita in via Candoni. E le promesse di lavori e altri miglioramenti in favore dei residenti autorizzati del «campo» non si sono materializzati. L'Unione Europea ha adottato un quadro per le strategie nazionali per l'integrazione dei Rom, in base al quale gli Stati membri dell'Ue devono formulare strategie inclusive che mirino a miglioramenti tangibili in materia di educazione, impiego, salute e alloggi per i Rom. La posizione del governo italiano è in contrasto con lo spirito e gli obiettivi di tali disposizioni quadro.

Occorre che l'Italia attui un cambiamento drastico nel proprio approccio e si discosti da politiche che sono principalmente mosse da motivi di sicurezza, piuttosto che da una visione di integrazione. Se ci fosse abbastanza volontà politica da riconoscere quello che ora appare come l'ovvio fallimento dell'approccio fondato sulla sicurezza, l'elaborazione e la successive attuazione di una Strategia nazionale per l'integrazione dei Rom potrebbe segnare un punto di svolta. Oltre a creare una Strategia nazionale inclusiva in linea con le richieste politiche dell'Unione Europea, l'Italia dovrebbe anche essere attenta a rispettare i propri obblighi legali, che derivano da standard internazionali in materia di diritti umani.

Navi Pillay

Fisco. Equitalia non farà la riscossione, in arrivo una newco Poste-Anci

Senza esattori 4 mila Comuni: si fa avanti Sarmi

Molti sindaci sono preoccupati. Il timore è quello di riscontrare un peggioramento dei ussi di cassa in una fase di transizione appesantita dagli ennesimi tagli del governo agli enti locali. Il periodo di passaggio che inquieta i sindaci è quello che seguirà la data del primo gennaio 2012, da quel momento Equitalia dovrebbe infatti cessare le attività di accertamento e riscossione delle entrate per conto di circa 4 mila Comuni. Una novità che i contribuenti hanno accolto come la fine di un incubo memori delle lapidarie cartelle di Equitalia contenenti multe, tributi e tasse. La speranza, del resto, è che il sostituto della società voluta dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e partecipata al 49% dall'Inps sia meno spietato e puntuale di Equitalia. Nei fatti è improbabile che accada perché i Comuni hanno più che mai bisogno di risorse per garantire i servizi e nessuno intende assistere nei primi mesi del 2012 a un balletto di ritardi per rimpiazzare Equitalia con tanto di inevitabili buchi nei bilanci comunali. Il sostituto, del resto, è indicato dalla legge di conversione del decreto del maggio scorso che interrompe l'attività di riscossione di Equitalia e la trasferisce direttamente in capo ai Comuni. Unico neo: i Comuni brancolano nel buio perché non hanno le competenze e le strutture per allestire in pochi mesi una macchina esattoriale efficiente né, tanto meno, il tempo per indire delle gare per riassegnare le concessioni. La prima tappa prevede quindi una probabile proroga del servizio a Equitalia. La seconda la messa a punto di una newco tra Poste Italiane e l'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) per effettuare tutte le attività di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate tributarie o patrimoniali dei comuni e delle società municipalizzate. Un business destinato a crescere nell'arco dei prossimi anni. A fronte di un governo che sega i trasferimenti, le entrate correnti dei Comuni

aureranno alla luce di nuove imposte come l'Imu (Imposta municipale unica) e della compartecipazione all'Iva. L'Anci ha stimato che dai 29 miliardi di entrate del 2009 si passerà ai 44 miliardi di euro del 2014. Di questi una buona metà sarà riscossa da chi prenderà il posto di Equitalia, mentre l'altra parte sarà incassata dai concessionari minori, tra cui gli eredi di Tributi Italia spa la società che effettuava la riscossione per circa 500 Comuni finita commissariata sotto il peso di 160 milioni di debiti. In questo quadro si sono mossi Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste Italiane, e il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. All'inizio di agosto una lunga riunione a cui ha partecipato anche Befera è servita a tracciare la strategia del progetto. L'obiettivo è procedere a tappe forzate in modo da essere operativi nel secondo semestre del 2012. Il primo passo dovrebbe essere l'affitto da parte di Poste Tributi (una controllata di Poste presie-

duta da Giovanni Grottola) di un ramo di azienda di Tributi Italia per rafforzare la piattaforma di riscossione attualmente in pancia al gruppo di Sarmi. Lo step successivo prevede la costituzione di una newco partecipata da Poste e dall'Anci in cui conferire competenze, banche dati e risorse umane per subentrare a Equitalia o partecipare alle eventuali gare dei comuni. La presenza di Anci nel capitale attraverso una controllata come Ifel o Ancitel ha come obiettivo anche quello di calmierare il mercato fissando al ribasso i diritti riconosciuti all'attività di riscossione. In attesa del varo della newco, l'associazione dei Comuni sta inoltre facendo un garbato pressing affinché una norma congeli per almeno un paio di anni l'obbligo di mettere a gara il servizio di riscossione. Il tandem Poste Anci potrebbe così garantirsi in affidamento diretto la partita assicurando ai Comuni flussi costanti e certi.

PRIMO PIANO

Ages, l'agenzia fantasma dei segretari comunali che continua a spendere e prova a risorgere

Da oltre un anno è stata soppressa per legge eppure è ancora lì. L'attività dell'Agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali doveva essere assorbita dal ministero dell'Interno ma a distanza di mesi nulla è cambiato. Anzi. La lobby che orbita intorno all'agenzia resta in servizio permanente per cercare di riesumarla dopo che la manovra dello scorso anno l'aveva cancellata di punto in bianco. Per comprendere il motivo basta elencare i numeri dell'ultimo bilancio e i compensi di un carrozzone che foraggiava 18 sezioni regionali e ben 162 consiglieri. Un fiume di soldi spesi in perfetto spirito bipartisan visto che nei cda si accomodavano amministratori di tutte le parti politiche. A cominciare dal consiglio nazionale in cui sede-

vano il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, Adriana Vigneri, ex parlamentare Ds ed ex sottosegretario agli Interni, Francesco Soro ex capo della segreteria politica di Linda Lanzillotta ed ex presidente del Corecom Lazio, e per qualche mese anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Non a caso nell'ultimo bilancio previsionale il costo per la gestione dell'albo dei segretari e i corsi di formazione aveva raggiunto quota 128 milioni di euro. Tra cui i 14 milioni di euro da destinare all'acquisto e la ristrutturazione di immobili, i 35 milioni per le scuole di formazione e i 2,7 milioni per pagare il cda e i consigli delle sedi regionali. Dopo lo scioglimento il ministero guidato da Roberto Maroni avrebbe dovuto rivedere le competenze dell'agenzia riassorbendole nell'arco di

pochi mesi. Nell'interregno è stata predisposta anche la nomina di un prefetto per gestire la transizione e una relazione della Corte dei conti ha rimarcato l'elenco degli sprechi e denunciato una gestione poco oculata. Eppure niente è cambiato. La scuola superiore della pubblica amministrazione, che faceva capo all'agenzia, anziché essere accorpata alla scuola superiore del ministero dell'Interno resta intoccabile e nonostante ci siano circa 500 segretari comunali in disponibilità, cioè senza sede, ha avviato la procedura per la formazione di 225 nuovi segretari comunali con un costo di 4 milioni di euro. Una situazione paradossale visto che il disegno di legge relativo al codice delle autonomie rivede il sistema amministrativo locale prevedendo razionalizzazioni e accor-

pamenti per i Comuni sotto i 5 mila abitanti. Lo stesso meccanismo inserito nella manovra con lo svolgimento delle funzioni dei piccoli Comuni in forma associata. In poche parole servono sempre meno segretari comunali e nel caso di necessità ce ne sono 500 senza una sede per cui il serbatoio a cui attingere già esiste. Eppure con un blitz i senatori del Fli Candido De Angelis e Mario Baldassari hanno provato senza successo a infilare nell'ultima manovra un emendamento per ricostituire l'agenzia con tanto di cinque sezioni pluriregionali e un nuovo consiglio di amministrazione. Coincidenza vuole che De Angelis sia lo stesso firmatario dell'emendamento che lo scorso anno ha abolito l'Agenzia.

A.D.

POR CALABRIA

La Ue blocca i fondi? Scopelliti e Fitto: rischio ormai superato

Giallo sulla notizia choc

CATANZARO - È giallo sulla sospensione dei pagamenti dei fondi strutturali alla Calabria. Una notizia choc, quella del blocco delle risorse Fesr e Fse, che ieri da Bruxelles è rimbalzata nelle stanze del governo regionale come una doccia fredda del tutto inaspettata. Anche perché la Ue parla dell'affidamento al Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca (Miur) di una parte del Por. Una sorta di commissariamento. Ma la Regione smentisce e rilancia. Secondo il presidente Scopelliti, infatti, «lo stato di avanzamento del Por Calabria procede in maniera soddisfacente» e proprio due giorni fa «in un incontro al Ministero dello sviluppo economico alla presenza della Commissione Europea, l'Autorità di Gestione del Por Calabria Fesr 2007-2013 ha illustrato i progressi compiuti». E la sospensione delle risorse, precisa Scopelliti, «grava su procedure risalenti al 2009 e cioè ad un anno prima del nostro insediamento». In serata è lo stesso ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, a intervenire precisando che «i dati relativi al Por Calabria contenuti nella risposta fornita dal commissario Hahn all'inter-

rogazione di alcuni eurodeputati del Pd, sono aggiornati al 31 dicembre dello scorso anno e dunque non possono cogliere l'avanzamento realizzato negli ultimi 8 mesi. Proprio in queste ore - prosegue Fitto - i funzionari della Commissione stanno verificando lo stato di attuazione dei Por insieme ai miei uffici ed ai rappresentanti delle Regioni. Sulla base delle evidenze in mio possesso, l'avanzamento realizzato dalla Regione Calabria è stato valutato positivamente. Come evidenziato dal commissario Hahn - dice Fitto - non è ancora possibile abbassare la guardia rispetto ai rischi di disimpegno per le regioni meridionali, ma i segnali positivi devono essere raccolti e valorizzati». Una giornata convulsa. Quella di ieri è stata segnata da notizie contrastanti. A dar fuoco alle polveri è un annuncio del commissario Ue alle politiche regionali Johannes Hahn, risalente a due giorni fa e rilanciato ieri dalle agenzie di stampa. Vi si dice che i pagamenti Ue del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse) alla Regione Calabria «sono sospesi visto che il sistema di gestione e di controllo regionale non è ancora ritenu-

to completamente affidabile dai servizi di audit della Commissione europea». Annuncio che risponde a un'interrogazione del 15 luglio rivolta dagli eurodeputati del Pd Gianni Pittella, Mario Pirillo, Andrea Cozzolino, Paolo De Castro e Pino Arlacchi. Hahn aggiunge che per scongiurare la riduzione delle risorse Ue destinate alla Regione, Bruxelles ha «accettato che una parte del Por sia gestito d'ora in poi dal Miur nell'ambito del programma Competenze per lo sviluppo». Hahn fa notare che la Calabria deve documentare a Bruxelles entro il 31 dicembre 2011 di aver realizzato investimenti pari a 472,747 milioni di euro, «di cui il 50% a carico del Fondo regionale». Per quanto riguarda invece il Fondo Fse, la Calabria deve fornire alla Commissione Ue le pezze d'appoggio relative a spese effettuate pari a 111,6 milioni di euro». Il commissario è preoccupato anche per lo stato di avanzamento dei grandi progetti inseriti nel Por Calabria poiché «al primo settembre nessuno degli otto grandi progetti previsti è stato notificato alla Commissione europea». Scopelliti, come accennato, è invece soddisfatto dello stato di avanzamento del

Por Calabria: «Rispetto all'ultimo comitato di sorveglianza del 15 giugno sono state fatte nuove procedure di selezione per circa 640 milioni di euro. La Regione ha rispettato pienamente gli impegni ed il progresso registrato in soli due mesi e mezzo è di circa 180 milioni di euro. È stato rispettato anche il target a maggio posto dalla delibera Cipe 1/2011 e si sta lavorando intensamente per conseguire quello di ottobre. La collaborazione con il Miur riguarda soltanto il cofinanziamento per 56 milioni di euro di un bando relativo alla ristrutturazione degli edifici scolastici ed è stata decisa autonomamente dalla Regione Calabria nell'ambito delle misure di accelerazione definite d'intesa con il Ministero dello Sviluppo Economico e la Commissione Europea. Nell'incontro di mercoledì è stata anche definita la road map per raggiungere il target di spesa per il 2011 e porre rimedio al blocco dei pagamenti che grava su procedure risalenti al 2009 e cioè ad un anno prima del nostro insediamento».

Betty Calabretta